

Biblioteca
di Archeologia
dell'Architettura



POLITECNICO DI MILANO

Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura
Dipartimento di Architettura e Pianificazione

VOL. 2 L'EREDITÀ DI MONNERET DE VILLARD A MILANO

atti del convegno (Milano, 27-29 novembre 2002)

a cura di Maria Grazia Sandri



INSEGNA DEL GIGLIO

INDICE

<i>Introduzione</i> , di Maria Grazia Sandri	7	<i>Archeometria del costruito: datazione con termoluminescenza di murature del complesso laurenziano in Milano</i> , di Anna Galli, Marco Martini, Carlo Montanari, Emanuela Sibilìa	237
<i>Monneret de Villard nell'archivio del Politecnico di Milano</i> , di Maria Grazia Sandri	9	<i>Indagine archeometrica su di un particolare aggregato delle malte di San Lorenzo Maggiore a Milano</i> , di Maria Pia Riccardi, Bruno Messiga, Laura Fieni	241
<i>Il carteggio e l'archivio di studio di Ugo Monneret de Villard nella Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma</i> , di Francesca Zannoni	15	<i>La caratterizzazione minero-petrografica dei laterizi di San Lorenzo. Dati preliminari</i> , di Claudio Capelli	249
<i>La teoria artistica di Ugo Monneret de Villard: un testamento previo</i> , di Santino Langé	33		
<i>La critica d'arte di Monneret de Villard al primo apparire del crocianesimo; un nuovo restauro architettonico?</i> , di Amedeo Bellini	37		
<i>Gli "scritti rifiutati". Indagando sui retroscena della formazione al Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano e della damnatio memoriae di certi "delicta iuventutis" di Ugo Monneret de Villard</i> , di Elisabetta Susani	45		
<i>Monneret islamista: il Catalogo Opere di arte islamica in Italia</i> , di Maria Adelaide Lala Comneno	63		
<i>Monneret de Villard e le basiliche triconche dell'Egitto cristiano</i> , di Maria Antonietta Crippa	67		
<i>I Monasteri di Sohag in Egitto</i> , di Massimo Capuano	77		
<i>Riflessioni sull'Isola Comacina</i> , di Stefano della Torre	85		
<i>La ricerca sui magistri antelami da Monneret de Villard ad oggi</i> , di Aurora Cagnana	89		
<i>Monneret, Sitte e l'arte di costruire la città</i> , di Guido Zucconi	99		
<i>Estetica della città e monumenti nella Milano di Monneret</i> , di Carolina Di Biase	105		
<i>Monneret de Villard e la ridefinizione dell'area di San Lorenzo</i> , di Agnese Dionisio	117		
<i>Monneret de Villard, la "genialità ideatrice" e l'opera del progettista</i> , di Aldo Castellano	123		
<i>Ugo Monneret de Villard e gli scritti di architettura moderna</i> , di Ornella Selvafolta	133		
<i>Questioni di conservazione sulla Basilica e sull'area di San Lorenzo (1889-1910)</i> , di Lorenzo de Stefani	147		
<i>Il portale di S. Aquilino nella Basilica di S. Lorenzo</i> , di Gemma Sena Chiesa, Alberto Bacchetta	155		
<i>Metodi tradizionali e nuove possibilità nello studio dei monumenti</i> , di Tiziano Mannoni	173		
<i>La Basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano: analisi stratigrafica e datazione del complesso tardoantico</i> , di Laura Fieni	179		
<i>Rilievo e conoscenza di strutture complesse: prime elaborazioni da tecnologie laser-scanning integrate con strumentazione tradizionale e topografica-fotogrammetrica d'avanguardia</i> , di Carlo Monti, Raffaella Brumana, Cristiana Achille, Luigi Fregonese	207		
<i>Basilica di San Lorenzo a Milano: Studi sui leganti nelle malte del periodo tardoantico</i> , di Luca Bertolini, Stefano Di Leone, Laura Fieni	225		

GLI "SCRITTI RIFIUTATI"
INDAGANDO SUI RETROSCENA DELLA FORMAZIONE AL COLLEGIO DEGLI
INGEGNERI E ARCHITETTI DI MILANO E DELLA DAMNATIO MEMORIAE
DI CERTI "DELICTA IUVENTUTIS" DI UGO MONNERET DE VILLARD

Per quanto fugace, un esame della produzione editoriale giovanile di Ugo Monneret de Villard esteso tanto alle testimonianze che l'autore stesso ritenne degne di essere tramandate ai posteri, quanto agli scritti inavvertitamente dimenticati o espunti perché considerati «assolutamente sprovvisti di interesse»¹, suggerisce immediatamente di ipotizzarne una certa dipendenza da un ambiente culturale prossimo o connesso al Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano².

Fin dalla sua riapertura, pubblicamente auspicata da Francesco Brioschi nel discorso di inaugurazione del Politecnico, il 19 novembre 1863³, attuata nel 1865 da «alcuni dei più provetti ingegneri di Milano» e sancita dall'atto di rifondazione ufficiale come 'libero' sodalizio del 9 febbraio 1868, la autopromozione e la posizione di preminenza del Collegio, nel composito disporsi del paesaggio civile milanese negli

anni della *Belle Epoque*, si avvalevano della volontà di stabilire una continuità ideale, tramandandone l'antica e illustre tradizione, col blasonato Venerando Collegio degli Ingegneri e Architetti, e nel contempo, proponendosi quale sua «diretta emanazione»⁴, della autorevole e progressista identificazione con il prestigioso Regio Istituto Tecnico Superiore.

Difatti, «le due istituzioni camminarono sempre di conserva»⁵, cosicché vediamo far parte del Collegio pressoché tutto il corpo insegnante del Politecnico», e, salvo rare eccezioni, succedersi alla presidenza i suoi professori, a partire proprio da Brioschi (1870, 1872, 1877), nominato vicepresidente, accanto al vicesegretario Camillo Boito, già nel primo mandato di Luigi Tatti, seguito da: Achille Cavallini (1873, 1875); Giovanni Codazza (1876); Camillo Boito (1881, 1891); Celeste Clericetti (1883); Leonardo Loria (1890); Giuseppe Colombo (1893, 1897, 1904, 1906); Cesare Saldini (1896, 1898); Giuseppe Ponzio (1907); Ettore Paladini (1909, 1911)⁶.

L'opera stessa dell'associazione, il cui fine statutario consisteva nel «contribuire al progresso scientifico e pratico di tutto ciò che si riferisce alle varie professioni dell'ingegnere e dell'architetto»⁷, nel proficuo confronto tra «gli ultimi risultati della pratica» e «i

¹ Intendo riferirmi soprattutto alla prima bibliografia, apparsa, trascorso un solo anno dalla sua morte (1955), sulla «Rivista degli studi orientali», XXX (1955), Roma, pp. 172-188 e desunta da Giorgio Levi della Vida direttamente da un suo quaderno autografo, nel quale aveva riportato una selezione deliberatamente non esaustiva delle proprie pubblicazioni, preceduta da un intrigante avvertimento ai posteri, che suscitò la mia curiosità, indirizzando la ricerca che ora presento: «sono omessi gli scritti che ritengo assolutamente sprovvisti di interesse», cfr. G. LEVI DELLA VIDA, *Ugo Monneret de Villard (1881-1954)*, «Rivista degli Studi Orientali», XXX (1955), nota 1, p.182 e la breve integrazione allegata, che denominò «Scritti rifiutati», pp.187-188.

² Sulla storia del Collegio degli ingegneri ed architetti di Milano, cfr. L. TATTI, *Collegio degli ingegneri ed Architetti*, in *Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano. Memorie pubblicate per cura della Società Storica Lombarda in occasione del Secondo Congresso Storico Italiano*, Milano 1880; E. CARDANI, *Nel trecentocinquantesimo anno di fondazione del Collegio Ingegneri e Architetti di Milano. 1563-1913*, «Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti», «AACIAM», XLVI (25 agosto 1913), 8, pp. 507-521; N. SACERDOTI, *Storia del Collegio*, «AACIAM», (gennaio-febbraio 1946), 1-2, pp. 3-8; P. MEZZANOTTE, *Cronache e vicende del Collegio degli Ingegneri di Milano*, Milano s.d. (ma 1963); E. BREGANI, *Vicende del Collegio Ingegneri dal 1563 ad oggi*, «Ca' de sass», (marzo 1992), 117.

³ Si veda la breve cronaca dell'inaugurazione, riportata nella rubrica «Notizie varie» de «La Perseveranza» del giorno seguente e F. BRIOSCHI, *Discorso letto il 29 novembre 1863 nella solenne inaugurazione dell'Accademia scientifico letteraria e dell'Istituto Tecnico Superiore di Milano*, «Rivista Italiana», (1863), Torino, riportato in F. LORI, *Storia del Politecnico di Milano*, Milano 1941, pp. 378-383.

⁴ Le citazioni sono tratte dal discorso pronunciato dal presidente, ing. Luigi Mazzocchi, in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario, a un passo dalla prima guerra mondiale, cfr. *Il collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano ed il Politecnico*, «AACIAM», XLVII (25 dicembre 1914), 12, pp. 469-474. I soci erano allora 670.

⁵ Nel 1911 il Collegio aderì anche alla proposta di istituzione di «un'associazione di alta cultura per il riordino e il progresso degli istituti di istruzione superiore in Milano e per la creazione di una università Politecnica», concretata l'anno seguente, cfr. *Verbale della seduta del Comitato direttivo del 22 marzo 1911*, «AACIAM», XLIV, (gennaio-aprile 1911), fasc. III, pp. 203-204. Sulla nascita del Consorzio degli Istituti Superiori di Alta Cultura, cfr. *Verbale dell'Assemblea dei Soci del giorno 18 marzo 1914*, «AACIAM», XLVII (25 marzo 1914), 3, pp. 131-134.

⁶ Cfr. l'elenco completo dei primi presidenti, in P. MEZZANOTTE, *Cronache e vicende del Collegio degli Ingegneri di Milano*, Milano s.d. (ma 1963), pp. 101-102. Inizialmente il Collegio poté disporre anche del personale e della biblioteca, nonché della sede del Politecnico.

⁷ Cfr. *Statuto*, «AACIAM», (gennaio-aprile 1868), fasc. I, p. 12.

più recenti progressi della tecnica», era stata dichiaratamente «intesa allo studio di tutte le grandi questioni tecniche e artistiche», sia riguardanti la città o il territorio nazionale, sia per desiderio di aggiornamento internazionale e di confronto con l'attualità, attraverso uno strumento, e ancora oggi ampiamente utilizzato: le commissioni di studio. Di carattere permanente⁸ o formate ad hoc, erano dedicate al puro approfondimento, come, più frequentemente, all'emissione di pareri⁹, richiesti con interpellanze su specifici temi, sovente poiché ritenuti «di pubblico interesse»¹⁰, principalmente dall'Amministrazione Comunale¹¹, come da altri enti e autorità, pubblici o privati, per «cooperare in modo così vantaggioso alla pubblica utilità e al decoro della città e delle provincie lombarde»¹² e benché i membri fossero «scelti tra i

⁸ Come quelle, ad esempio, «per i monumenti cittadini e la tutela dei monumenti in Italia», «pel riordinamento della biblioteca del Collegio e per l'acquisto di libri e giornali» e, importantissima e trainante per l'intero paese, quella sui problemi della tariffa professionale, già presente tra le nove istituite dal primo anno di rifondazione.

⁹ Ciò non significa che le deliberazioni del Collegio incontrassero sicura e concreta attuazione: rimasero inascoltate ad esempio le richieste concernenti la necessità di concorsi per tutti gli edifici «di indole speciale», come per gli Istituti di Alta Cultura, che avrebbero consentito «alle forze e all'ingegno dei giovani di poter efficacemente manifestarsi», cfr. *Relazione del Presidente della Sezione artistica*, «AACIAM», XLVIII (25 febbraio 1915), 2, pp. 107-111.

¹⁰ Emblematiche quelle per i piani regolatori o per le modifiche da apportare al regolamento edilizio e d'igiene: cfr. L. BASSO PERESSUT (a cura di), *Regesto degli atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano, dal 1868 al 1906, con riferimento alle questioni di trasformazione urbana e di piano regolatore*, in M. BORIANI, A. ROSSARI (a cura di), *La Milano del piano Beruto (1884-1889)*, Milano 1992, vol. II, pp. 167-179; mentre la commissione edilizia ne stava studiando la revisione, il 12 maggio 1911, fu istituita la commissione sul regolamento edilizio, su mozione del 2 maggio di G. Sommaruga: era presieduta dall'ing. Emilio Speroni e composta dallo stesso Sommaruga e dagli ingegneri G. Merlini, L. Reossi, on. P. Taroni, P. Mezzanotte (segretario) e P. Gadda (relatore), cfr. *Regolamento edilizio e di Igiene del Comune di Milano. Varianti proposte dal Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano, anno 1911 e Proposte di modificazioni al testo dei vigenti Regolamenti Edilizio e di Igiene del Comune di Milano approvate dal Collegio degli Ingegneri ed Architetti*, «AACIAM», XLIV (settembre-dicembre 1911), fasc. III, pp. 179-196; nel 1912, a seguito della mozione dell' arch. Campanini (cofirmatari Magnani, Chiodi, Pizzamiglio, Caravati, Manfredini, Stacchini, Broggi), «La Crisi edilizia a Milano ed i problemi del Centro della Città», fu costituita la commissione per il piano regolatore, composta da Baroni, Beruto, Broggi, Campanini, Caravati, Castiglioni, Chiodi, Magnani, Manfredini, Pestalozza, Pizzamiglio, Pugno Reossi, Sommaruga, Stacchini.

¹¹ Ciò accadde, ad esempio, per il piano regolatore di ampliamento della città, inviato in copia al Collegio perché lo si studiasse. Nella adunanza ordinaria del 16 luglio 1909, il presidente Manfredini, essendo imminente la discussione in Consiglio, trasmise l'invito ai soci, evidentemente passivi, con preghiera di sollecitudine, cfr. *Adunanza ordinaria del giorno 16 luglio 1909*, «AACIAM», XLII (aprile-dicembre 1909), fasc. II, pp. 84-87.

¹² Una commissione mista fu nominata, ad esempio, dal Collegio e dalla Reale Società d'Igiene e dalla Società Medico Biologica (Associazione Sanitaria Milanese) «per lo studio della parte tecnica della questione ospitaliera milanese»: se ne vedano i componenti e la relazione, datata 1 luglio 1910, *Relazione della Commissione Mista nominata dal Collegio Ingegneri ed Architetti*

soci più competenti», al loro interno doveva essere garantita la presenza di almeno un professore del Politecnico¹³.

Per qualsiasi debuttante ingegnere, quindi, il Collegio rappresentava un ottimo, se non forse l'unico, infallibile trampolino di lancio per essere 'introdotto' direttamente al centro della scena milanese, l'occasione per un contatto immediato, o piuttosto per una vera e propria immersione, nei meccanismi della società civile¹⁴, nel dinamismo ingegnoso, fantastico, produttivo di un nuovo mondo¹⁵, quello 'moderno', febbrile e coraggioso, dell'impetuoso ed eccitante sviluppo industriale milanese, al quale avviarsi a partecipare, nel quale tuffarsi, se non proprio con futuristici entusiasmi rivoluzionari, con i propri sogni concreti da realizzare, per imparare a muoversi, 'navigando' a vista nell'insidioso pelago del mercato, della finanza, degli affari, ai più sconosciuto, eppur pescoso, o, alla peggio, per osservarne l'andamento senza esporsi, al riparo in una rada sicura e da un punto di vista privilegiato, meglio se muniti di un collaudato salvagente: l'appartenenza a una specie protetta, ancor prima della minaccia d'estinzione, l'intramontabile schiatta dei rampolli altolocati di nobili natali.

Élite nell'élite dei laureati, gli ingegneri erano fieri di incarnare, certo assai degnamente, il simbolo dell'intraprendenza dell'imprenditoria lombarda, dello spirito di iniziativa, della determinazione, del fervore coi quali essa andava conquistandosi un incontestabile primato nel progresso tecnico scientifico, applicato alla crescita economica del paese¹⁶. D'altronde il Politecnico era sorto proprio per formare una nuova classe di dirigenti tecnici e di «uomini di scienza» che saggiamente e oculatamente indirizzassero gli indu-

della Reale Società d'Igiene e dalla Società Medica Biologica (Associazione Sanitaria Milanese) per lo studio della parte Tecnica della questione ospitaliera milanese, «AACIAM», XLIII (1910), fasc. II, pp. 147-157.

¹³ cfr. E. DE CAPITANI, *Il collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano, in Milano Tecnica dal 1859 al 1884*, (1885), Milano, pp. XV-XLVII; E. CARDANI, *Nel cinquantenario di vita del Politecnico di Milano 1864-1914. Il cinquantenario di rinascita del Collegio degli Ingegneri di Milano 1563-1863-1914*, «AACIAM», XLVII (25 ottobre 1914), 10, pp. 407-415; A. GABBA, *Sui rapporti tra il Politecnico di Milano e il Collegio Ingegneri ed Architetti*, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana, 1914-1963*, Milano-Bari 1989, pp. 337-343.

¹⁴ cfr. E. BREGANI, *Il ruolo storico del Collegio, quale esponente della società civile milanese*, dattiloscritto della relazione all'assemblea del Collegio del 24 giugno 1992, AACIAM.

¹⁵ Cfr. i cataloghi della mostre *Il mondo nuovo. Milano 1890-1915* (Palazzo Reale, 10 novembre 2002-28 febbraio 2003), Milano 2002 e quella, documentaria, *Passaggi di secolo. Milano e la sua Università Popolare alle soglie del XX e del XXI secolo* (Archivio di Stato, 21 novembre 2001-24 gennaio 2002), Milano 2001.

¹⁶ Cfr. B. CAZZI, *Storia dell'industria italiana dal XVIII secolo ai giorni nostri*, Torino 1965, pp. 494-495; R. ROMEO, *Breve storia della grande industria in Italia: 1861-1961*, Bologna 1972 (quarta ed. riveduta ed ampliata), pp. 146-147; G. B. STRACCA, *Il Politecnico e il processo di industrializzazione della Lombardia*, in *Il Politecnico di Milano. Una scuola nella formazione della città industriale 1863-1914*, Milano 1981, pp. 166-227.

striali¹⁷, ed occupava quindi un posto d'onore alla radice del mito del 'fare', del 'produrre', del 'costruire', come dell'immagine 'morale' che Milano andava rivendicando, allorché «non chiedendo favori allo stato, ma solo per sua forza e ricchezza» assurgeva al titolo di capitale economica d'Italia¹⁸.

Élite dell'élite di un'élite, il Collegio, al quale si poteva essere ammessi solo su presentazione e se graditi al consiglio, pur nel rifarsi al garantismo di una consuetudine esclusiva, che ancora permane tra gli aderenti, impedendo la libera iscrizione, per ribadire la propria funzione di roccaforte eretta a difesa di interessi strettamente corporativi, attinenti ai diritti, al titolo e all'esercizio della professione¹⁹, si fregiava di promuovere, in linea con il mutato spirito del tempo ormai proiettato verso una ineludibile maggiore mobilità sociale, una sorta di riabilitazione degli esponenti più evoluti del patriziato e dell'alta borghesia, in quanto provenienti non dalla «vecchia aristocrazia vanesia e fannullona», bensì dalla sua componente rigenerata, dinamica e produttiva, quella del gentiluomo «che studia, che lavora, che partecipa alla vita operosa e utile».

Se interessati al potere, offriva agli adepti la fortuna di un apprendistato esclusivo, atto alla comprensione delle dinamiche di formazione della nuova classe dirigente milanese, che tendeva a configurarsi come una sorta di nascente tecnocrazia, nella speranza di una prospettiva di concreta partecipazione, consentendo loro di incontrare, conoscere personalmente e interessare relazioni, in ambiente protetto e atmosfera confidenziale, con i protagonisti della vita pubblica e politica. Non di rado ingegneri collegiati diventavano amministratori, dirigenti, responsabili nella gestione pubblica²⁰, o intraprendevano una carriera politica, per quanto, parrebbe, e penso soprattutto ai membri della giunta municipale, preferibilmente di carattere

¹⁷ Cfr. *L'opera degli ex-allievi del Politecnico di Milano*, pubblicata per cura della loro associazione in occasione della celebrazione del «Cinquantenario», Milano 1914. C. G. LACAITA, *Il Politecnico di Milano, in Il Politecnico di Milano 1863-1914*, Milano 1981, pp. 9-36; A. CASTELLANO, *Le relazioni tra il Politecnico di Milano e la società del tempo (1863-1914)*, in *Dallo stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, Milano 1981, pp. 137-165.

¹⁸ Cfr. G. TAGLIACARNE, *Il programma economico di Milano negli ultimi 50 anni*, in *Nel cinquantenario della società Edison. 1884-1934*, Milano 1934, vol. IV, pp. 1-21; A. DE MADDALENA, *Rilievi sull'esperienza demografica ed economica milanese dal 1861 al 1915*, in *L'Economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano 1961, pp. 79-107; A. SAPORI, *Economia milanese dal 1860 al 1915*, in *Storia di Milano*, Milano 1962, vol. XV, pp. 855-936; E. DECLEVA, *L'esposizione del 1881 e le origini del mito di Milano*, in *Dallo stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, vol. I, Milano 1980, pp. 181-211; L. ORNAGHI, *Milano politica* e G. RUMI, *Milano si apre al nuovo secolo*, in *Il mondo nuovo. Milano 1890-1915*, Milano 2002, pp. 138-153, pp. 178-185.

¹⁹ Della specifica commissione, composta dagli architetti G. Giachi, A. Savoldi, G. Sommaruga e dagli ingegneri N. Manfredini (vicepresidente), G. Ferrini, si veda ad esempio la relazione *In merito alla riforma delle scuole d'architettura*, «AACIAM», XLI (luglio-dicembre 1908), fasc. II, pp. 195-201.

²⁰ Cfr. G. ZUCCONI, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Milano 1989.

locale o, viceversa, venivano affiliati al sodalizio per i ruoli ricoperti o il successo già raggiunto.

Nondimeno, così come il Politecnico, pur in un clima di generale, avvertibile fermento e avviato rinnovamento, il Collegio era percepito come uno dei luoghi più attivi, degli ambienti più influenti nel dibattito professionale della città²¹ e d'Italia²², distinguendosi, quasi fosse un suo organo preposto alla riflessione sul «valore culturale e sociale, non solo materiale, della scienza e della tecnica», per il proliferare di iniziative di divulgazione tecnico scientifica e l'intensa attività pubblicistica ed editoriale, di livello non solo specialistico. Ma quella «specie di palestra», «in cui portare la discussione sulle questioni che più interessavano», direttamente e semplicemente sottoponendole all'attenzione dei colleghi²³, si presentava certo come uno tra i tanti circoli per soli uomini, ove riunirsi la sera e trascorrere parte del tempo libero, fumando un sigaro in compagnia e sfogliando qualche rivista «forestiera», alla ricerca di «curiosità d'oltremare»²⁴, da sfoggiare al momento opportuno, per non sfigurare nella conversazione dei salotti più *à la page*.

Non pareva il caso di disdegnare tutto ciò.

Il ventiquattrenne Ugo, neolaureato ingegnere chimico, figlio di Enrico ed Anna Foli²⁵, ma orfano di padre già all'atto di iscrizione all'università²⁶, risulta tra gli ammessi nell'anno 1905²⁷, presentato, nella adunanza ordinaria del 2 febbraio²⁸, come da regola

²¹ Cfr. C. G. LACAITA, *La professione degli ingegneri a Milano, dalla fine del Settecento alla 1° guerra mondiale*, in *Lavorare a Milano*, Milano 1987, p. 81; C. M. COLLEONI, *L'associazionismo professionale degli ingegneri italiani. Dai collegi di fine ottocento al sindacato fascista*, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana, 1914-1963*, Milano-Bari 1989, pp. 153-169.

²² Fin dalla sua ricostituzione, tra l'altro, il Collegio deliberò di promuovere i relativi congressi triennali nazionali.

²³ Cfr. *Relazione della presidenza del Collegio*, «AACIAM», (gennaio-marzo 1888), pp. 15-25, sul primo ventennio di vita del Collegio, tenuta dall'ing. Emilio Bignami Sormani, suo segretario dalla rifondazione.

²⁴ Cfr. M. CASIRAGHI, *Curiosità d'oltremare. La modernità americana nelle riviste di architettura dal 1918 al 1940*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura di Milano, a.a. 1999-2000, relatore prof. A. Castellano.

²⁵ Cfr. la voce *Monneret de Villard Ugo*, in *Chi è? Dizionario Biografico degli italiani d'oggi*, V ed., Roma 1948, p. 337.

²⁶ Cfr. il saggio di Maria Grazia Sandri in questo volume.

²⁷ Cfr. *Elenco generale dei soci ammessi dal 1868 al 1926*, AACIAM.

²⁸ Presidente in quell'anno era il senatore ing. Giuseppe Colombo, direttore del Politecnico, confermato il 24 novembre, quando vennero eletti consiglieri Mario Baroni, Leopoldo Greppi, Emilio Lùling, Francesco Magnani, Edmondo Sanjust di Teulada. Erano stati votati dai 109 votanti: C. Isnardo Azimonti, Giuseppe Belluzzo, Emilio Beretta, Leopoldo Candiani, Giuseppe Codara, Luigi De Andreis, Edgardo De Capitani, Cesare De Micheli, Achille Manfredini, Giovanni Masera, Francesco Minorini, Gaetano Moretti, Enrico Parona, Guido Perelli, Cherubino Pincirolli, Felice Poggi, Giuseppe Ponzio, Giulio Revere, Cesare Saldini, Giacomo Santamaria, Luigi Uboldi, cfr. *Adunanza ordinaria del giorno 24 novembre 1905*, «AACIAM», (1905), vol. XXXVIII, fasc. II, pp. 105-106.

statutaria ancora oggi vigente, da due soci, Giovanni Sebastiano Locati, affermato professionista milanese, libero docente di disegno d'ornato, d'architettura e di architettura superiore all'Università di Pavia, e dal cav. Odoardo De Marchi, noto e attivo almeno dal 1885, essendo stato membro delle sottocommissioni sul Piano regolatore «La questione dei bastioni» e «La rettifica dei confini del comune»²⁹.

La sua candidatura, tuttavia, derivava più plausibilmente dalla protezione dell'omonimo zio, ingegnere e cavaliere, iscritto al Collegio dal 1880, per nulla presenzialista, né investito di cariche sociali³⁰, e pure personaggio probabilmente determinante per la comprensione degli indirizzi e delle concrete scelte formative operate dal giovanissimo Ugo, forse non del tutto incongrue, se lette a posteriori, ma ampiamente rinnegate e smentite da interessi più autentici emersi durante il cammino intrapreso in seguito.

Già suo «ingegnoso socio», nel 1883 Monneret senior era diventato procuratore generale³¹ della Ing. Alberto Riva, poi Ing. A. Riva Monneret, «società in accomandita semplice per l'esercizio dell'Ingegneria Meccanica Industriale ed Agricola e per il Commercio di commissioni in macchine»³², officina all'avanguardia, benché di media dimensione, balzata alla notorietà per la costruzione dei grandi impianti meccanici delle centrali idroelettriche e per la fornitura delle turbine per l'impianto di Paderno d'Adda (1896)³³ e di due di 3000 cavalli per l'impianto delle cascate del Niagara, nel 1898, tanto da essere per questo ricordata, due anni dopo, da Giuseppe Colombo, nel suo discorso all'Accademia dei Lincei su «I progressi della

Elettrotecnica in Italia»³⁴. Dal 1886 socio gerente e illimitatamente responsabile, con partecipazione agli utili dell'80%³⁵, si sarebbe dimesso nel 1907³⁶, ufficialmente perché demotivato dalla crisi industriale e finanziaria, perdurante dall'autunno dell'anno precedente.

Come accade per lo zio, non sappiamo se Ugo frequentasse assiduamente il Collegio: rari accenni sono emersi dallo spoglio sistematico degli atti ufficiali³⁷, a cominciare da quelli riguardanti il primo anno di iscrizione, nonostante nelle adunanze si fossero dibattute questioni di pubblico e probabile suo interesse, quali le sorti del palazzo della Ragione³⁸ o della facciata del Duomo, dopo il concorso vinto dal defunto architetto Giuseppe Brentano nel 1888³⁹, o il Piano regolatore edilizio, la questione ferroviaria, le metropolitane estere ed il progetto per quella milanese.

Ma dal 22 al 30 settembre 1906 si tenne a Milano l'XI Congresso degli Ingegneri ed Architetti Italiani, in concomitanza con l'Esposizione Internazionale⁴⁰: quale evento più propizio alla formazione di una identità e di un pensiero, del tangibile confronto tra la dimensione moderna della realtà contemporanea, e le proprie coordinate di riferimento spazio temporali, il momento di transizione verso la società industriale e di massa del pur vivace contesto milanese?

²⁹ Cfr. A. SILVESTRI, A. GALBANI, *Le applicazioni industriali dell'elettricità tra i due secoli*, in *Il mondo nuovo. Milano 1890-1915*, Milano 2002, pp. 94-107.

³⁰ La percentuale doveva essere davvero cospicua, in quanto dedotta a monte del riparto agli altri soci (30% a Riva e 70% ai fratelli cav. Alberto e dott. Edoardo Amman), cfr. Notificazione generale n. 11352, 7 febbraio 1887, contenente copia dell'atto del 2 dicembre 1886, ACCIAAM, bobina 250, scatola 662, fasc. 269 (1862-1920).

³¹ Cfr. Foglio degli Annunzi legali n. 87, 30 ottobre 1907, pp. 2322-2323, recante le modifiche apportate alla ragione sociale, nonché l'elenco completo dei soci accomandanti, zio compreso. Nessuna traccia vi compare, invece, del nipote o di altri Monneret.

³² Risulta autore, ad esempio, di tre sole conferenze: *L'influsso lombardo sull'architettura romanica in Catalogna, Delle mura del palazzo imperiale di Milano Romana, L'architettura romana negli ultimi secoli dell'Impero*, cfr. *Elenco delle memorie e relazioni inserite negli atti dal 1° gennaio 1896 al 31 dicembre 1915*, Milano 1917.

³³ La commissione di studio della sistemazione di piazza Mercanti e sui provvedimenti per il palazzo della Ragione, composta da L. Beltrami, C. Beruto, A. Brusconi, E. Greppi, S.G. Locati, F. Pugno, A. Salmoiraghi, E. Verga, G. Moretti, si pronunciò con una relazione di quest'ultimo nell'adunanza del 19 maggio 1907, concordando con la «sospirata demolizione dell'antiestetica parte superiore contenente l'archivio ed il relativo restauro di tutto il fabbricato», auspicata da A. Manfredini. *Adunanza ordinaria del giorno 19 maggio 1907*, «AACIAM», XL, 1907, fasc. I, pp. 14-16.

³⁴ La commissione incaricata di esprimere il proprio voto in merito era composta da: A. Caravati, G. Giachi, D. Brioschi, G. Bagatti Valsecchi. La sua relazione fu esposta il 4 maggio 1907. *Relazione della Commissione per la questione della facciata del Duomo di Milano*, «AACIAM», XL, 1907, fasc. I, pp. 25-27.

³⁵ Cfr. *L'esposizione illustrata di Milano 1906*, giornale ufficiale del comitato esecutivo, Milano 1906; *Milano e l'esposizione internazionale del Sempione 1906. Cronaca illustrata dell'esposizione*, compilata per cura di E. A. MARESCOTTI, Milano 1906.

Eccolo, in veste di 'inviato speciale' del *Monitore Tecnico*, organo ufficiale dell'Associazione tra ex allievi del Politecnico Milanese, optare saggiamente per un prudente distacco dagli attori a lui più prossimi ivi coinvolti⁴¹, ma una insistita sottolineatura dei rapidissimi tempi di organizzazione e costruzione della kermesse, come il 'lamento' per l'indipendenza e i pieni poteri, negati dalle «Autorità superiori» alla commissione per le arti decorative, posizionati proprio nell'incipit del suo primo articolo, suscitano nel lettore il sospetto di una *excusatio non petita*, spiegabile forse da un inconscio e comprensibile imbarazzo, per timore d'ignoranza e faziosità, come intuizioni di non potersi esimere da una stroncatura tanto solenne, allineata, mi pare con superficialità e leggerezza, agli affossamenti già espressi dalle voci e dagli ambienti più autorevoli dell'intelligenza milanese, senza averne studiate e comprese fino in fondo le ragioni. Nessuna concessione al successo di pubblico, alla folla di curiosi, come al chiassoso divertimento del popolo, un drappello i pionieri prescelti: una magra lista di architetti e artisti graziati dalla mannaia del censore perché strappati dal genio al «maremagno di rabbia archeologica di travestimento e di falsità» dell'architettura, alla «più volgare e meschina decadenza» dell'arte decorativa italiana, la cui rinascita non poteva scaturire dalla «bugia, il plagio, la pedissequa imitazione od il volgare spirito industriale», bensì dai «motivi popolari, intrinseci della nostra razza»⁴² e «creati dai geniali artisti moderni»⁴³. La lettura era pure meramente formale, ma a venticinque anni ciò che urgeva era schierarsi, e con veemenza.

Se alla sua prima comparsa pubblica non brillò quindi per diplomazia e neppure per originalità⁴⁴, dimostrando tutta la sua disarmante inesperienza, e appare inutile rimpiangere la mancanza di qualche audace zampata d'autore davvero graffiante, già si avvertono in questi scritti alcune sue predilezioni, si evince il desiderio di riconoscersi nel pensiero dei propri maestri.

Nella rielaborazione dell'estetica hegeliana proposta da Camillo Boito, volta a scindere l'arte «in generale»,

⁴¹ Astenendosi da omaggi, quanto omettendo, se escludiamo lo stimato presidente della sezione di arti decorative, Gaetano Moretti, riferimenti precisi a qualsiasi eventuale conoscente.

⁴² Cfr. G. PIGAFETTA, I. ABBONDANDOLO, *Le teorie tradizionali nell'architettura contemporanea*, Roma-Bari 1997 e l'edizione ampliata e riveduta G. PIGAFETTA, I. ABBONDANDOLO, M. TRISCIUGLIO, *Architettura tradizionalista. Architetti, opere, teorie*, Milano 2002.

⁴³ L'elenco di «nobili artisti» è assai breve: Marcello Dudovich, Galileo Chini, Eugenio Quarti, Alessandro Mazzucotelli, Giovanni Beltrami, cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Esposizione di Milano 1906. Le nuove mostre dell'Arte Decorativa*, «Il Monitore Tecnico», (10 settembre 1906), 25, Milano, pp. 482-484.; quanto quello degli architetti: Collamarini, Donghi, Pirovano, D'Arco, Torres, Basile, Bazzani, Moretti, cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Esposizione di Milano 1906. La mostra d'Architettura*, «Il Monitore Tecnico», (20 dicembre 1906), 35, Milano, pp. 688-691.

⁴⁴ Si veda ad esempio per un utile confronto, F. MANGONE, M.L. SCALVINI, *antologia critica* (a cura di), *Alfredo Melani e l'architettura moderna in Italia*, Roma 1998.

considerata «esplicazione di un personale sogno dell'artista», dall'arte architettonica, «attività pratica dello spirito», superiore in quanto utile⁴⁵, il cui «assioma fondamentale» doveva essere «innanzi tutto l'esplicarsi visibile e tangibile dei bisogni di un popolo e le sue modalità d'esistenza e non una cervellotica ed arbitraria per quanto geniale creazione del pensiero».

Come più insistentemente, e lo si deduce anche dal linguaggio, mutuato da un glossario datato e usurato, dall'uso reiterato delle antinomie, dall'enfasi moralistica e retorica, nonché dagli espliciti richiami, i suoi giudizi riecheggiano i temi della riflessione di «una delle anime più intense» del secolo appena trascorso⁴⁶, l'amato John Ruskin, del quale Monneret si mostrò sempre paladino, avvinto da identico pathos: la «sincerità» («artistica», «costruttiva», «d'indirizzo», «dei mezzi») contrapposta alla «menzogna», alla «falsità»; la «sanità», la «purezza» contro l'«artificio», l'«imbastardimento», il «travestimento»; il Medio Evo, «epoca di sincerità e di fede», e gli stili, le «antiche forme» e le «modalità costruttive» nazionali, e ancora la tradizione storica di una razza, la diffidenza diventata ostilità verso l'industria, che aveva «trascinato l'artefice oltre i primi limiti tecnici propri alla sua arte»⁴⁷. E intanto, dietro l'apparente indifferenza del cronista, altri più «moderni» miti, si insinuavano nelle sue lapidarie certezze, incrinandole: solo accennati, ma con malcelata ammirazione, soprattutto nella entusiastica presentazione delle sezioni delle architetture d'Oltralpe predilette⁴⁸, e fra tutte di quella austriaca, dove, accanto al rifiuto delle «imitazioni servili degli stili passati», all'affrancamento dal «torpore archeologico» e alla «rinascenza», informava il lettore dell'esistenza dell'idea di un'arte decorativa che «abbraccia tutte le forme della creazione artistica ed industriale»⁴⁹.

⁴⁵ Cfr. C. BOITO, *Questioni pratiche di Belle Arti*, Milano 1893, pp. 381-384; M.A. CRIPPA (a cura di), *Il nuovo e l'antico in architettura*, Milano 1989.

⁴⁶ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Del Simbolismo Architettonico*, estratto da «Il Rinascimento. Rivista critica di idee e di fatti», II (1908), fasc. 4, Milano, p. 35; se ne tesseva le lodi, considerandolo «il più vigoroso paladino della sincerità artistica», (cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Le forme architettoniche e la materia*, «Il Monitore Tecnico», (10 agosto 1908), 22, Milano.), riteneva «escludere il ferro od il cemento dai materiali architettonici», uno «dei suoi attacchi ingiustificati», (cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *La teoria delle proporzioni architettoniche*, Milano 1908, pp. 49-50).

⁴⁷ Cfr. D. WATKIN, *Architettura e moralità. Dal Gothic Revival al Movimento Moderno*, Milano 1982; M.G. SANDRI, M.L. SCALVINI, *L'immagine storiografica dell'architettura contemporanea da Platz a Giedion*, Roma 1984.

⁴⁸ Ma quando ai toni celebrativi sostituì quelli un poco saccenti da italiano, forse obbligato a concedere almeno una rapida occhiata all'esposizione di architettura del proprio paese, pur ammettendone la necessità, non colse l'occasione per un «bilancio sulla storia dell'architettura italiana degli ultimi anni», proponendone una lettura schematica, sbrigativa, superficiale, per schieramenti di «innovatori», «conservatori» e «anelli di congiunzione», cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Esposizione di Milano 1906. La mostra d'architettura*, «Il Monitore Tecnico», 35 (20 dicembre 1906), Milano, pp. 688-691.

⁴⁹ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Sull'architettura inglese*, «Il Monitore Tecnico», (10 agosto 1906), 22, Milano, pp. 429-430; U. MONNERET DE VILLARD, *I vetri decorati nell'architettura mo-*

Piacquero probabilmente i suoi *reportage*, se l'anno seguente, in concomitanza con un momento di intensa attività del Collegio⁵⁰ e una politica di apertura verso l'ammissione di nuovi soci (ben quaranta nel 1908), dopo un primo intervento critico, ma scervo di qualsiasi trasporto, sull'applicazione della statistica al campo vischioso della datazione storica, inteso come 'vetrina delle novità' per un pubblico di ingegneri, piuttosto che come illustrazione di un condiviso metodo scientifico⁵¹, Monneret fu indicato ufficialmente come «collaboratore» del «Monitore Tecnico», nell'articolo sui progetti per la nuova stazione viaggiatori di Milano⁵², apparso a completamento della disamina dell'influente direttore, l'ing. Achille Manfredini⁵³, pubblicata nel numero precedente.

derna, «Il Monitore Tecnico», (10 settembre 1906), 25, Milano, pp. 493-495 (1° parte); U. MONNERET DE VILLARD, *I vetri decorati nell'architettura moderna*, «Il Monitore Tecnico», (20 settembre 1906), 26, Milano, pp. 513-514 (2° parte); U. MONNERET DE VILLARD, *Esposizione di Milano 1906. Architettura ungherese*, «Il Monitore Tecnico», (30 settembre 1906), 27, Milano, pp. 523-525; U. MONNERET DE VILLARD, *Esposizione di Milano 1906. L'architettura moderna belga*, «Il Monitore Tecnico», (10 ottobre 1906), 28, Milano, pp. 543-544; U. MONNERET DE VILLARD, *Le architetture di F. Boberg*, «Il Monitore Tecnico», (30 dicembre 1906), 3, Milano, pp. 715-716 (1° parte); U. MONNERET DE VILLARD, *Le architetture di F. Boberg*, «Il Monitore Tecnico», (30 gennaio 1907), 36, Milano, pp. 54-56 (2° parte); U. MONNERET DE VILLARD, *Esposizione di Milano 1906. Il Padiglione Austriaco*, «Il Monitore Tecnico», (10 febbraio 1907), 4, Milano, pp. 70-71.

⁵⁰ Nove le commissioni al lavoro, e precisamente per: le «esperienze idrometriche» (con la Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri), lo «studio di progetti di nuove ferrovie da Genova alla Valle del Po (membri Loria, Salmoiraghi, Vigoni e il cav. O. De Marchi), lo «studio della sistemazione di piazza Mercanti», le «norme di collaudo di impianti a vapore», lo «studio della navigazione interna nella valle del Po», il «concorso Garibaldi» (doppia), lo «studio dei procedimenti delle volture nel nuovo catasto», il «riordinamento della biblioteca del Collegio e per l'acquisto di libri e giornali» (membri Baroni, Beretta, Opizzi, Pugno, Sacerdoti, Troncone, oltre ad altri che la copia degli AACIAM conservata al Collegio riporta, cioè Greppi, Gola, Nava, e De Marchi, ma i cui nominativi appaiono sostituiti da altri, manoscritti: Brioschi, Fantoli, Geifis, Narducci, Pallavicini). Decaduta quella «per i Monumenti cittadini e per la tutela dei Monumenti in Italia». Nessuna registrava la presenza dei Monneret, cfr. *Commissioni permanenti e Commissioni di studi in corso*, «AACIAM», XL, (1907), fasc. II, pp. 243-246.

⁵¹ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *La Statistica e l'Archeologia*, «Il Monitore Tecnico», (30 maggio 1907), 15, Milano, pp. 289-290.

⁵² Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *I progetti per la nuova stazione di Milano*, «Il Monitore Tecnico», (30 luglio 1907), 21, Milano, pp. 414-415.

⁵³ Straordinariamente versatile, era noto quale progettista (suoi il Kursaal Diana e il progetto del Grattanuvole), come per le ricerche più disparate (sulla resistenza dell'aria, l'esercizio ferroviario, le turbine a gas e a vapore), nonché per la battaglia condotta sulla tariffa professionale degli ingegneri e sul ruolo dei consigli dell'ordine, sia nella commissione per l'esame del progetto di legge dell'on. De Seta sulla tutela del titolo (relatore in merito nell'adunanza del 22 gennaio 1906) sia, dal 1914, in quella «per la Scuola di Architettura», partecipando al progetto di legge presentato alla Camera dall'on. Nava, insieme al Presidente dell'Associazione degli Architetti Lombardi, Giovanni Rocco. Già consigliere comunale, il 19 novembre 1907 divenne consigliere del Collegio.

Cominciavano allora a delinearsi quella sua lucidità e quella icastica *vis* polemica, come la naturale propensione verso un'ostentata libertà di giudizio che inevitabilmente implicano la condizione di diversità, di «irregolarità»⁵⁴, divenuta presto compagna per la vita. Andavano proficuamente emergendo nella sua opera di pubblicista, quando affrontava, con linguaggio tagliente, temi di sì concreta attualità e di politica urbana, denunciando con sacrosanta ragione «le condizioni anguste e meschine con cui il concorso era stato indetto» e il ruolo subalterno affidato agli architetti, ridotti a meri ideatori di una «maschera architettonica» di rivestimento⁵⁵, o quando intervenne nel dibattito intorno all'approvazione del nuovo piano regolatore di Milano⁵⁶, criticandone apertamente la «banalità», poiché «un piano regolatore è un'opera d'arte» e pertanto «le regole sono inutili se non esiste l'artista», e analogamente nelle invettive contro la «legge tiranna e liberticida» di ogni «assurdo e dannoso» regolamento edilizio⁵⁷, o rivolte ai demolitori come ai «rifacitori d'antico», optando per la conservazione in luogo del «vandalismo restauratore, terribile e deleterio quanto il vandalismo distruttore». Accuse che non risparmiavano nessuno: non la «scure municipale» degli uffici tecnici, colpevoli della distruzione del verde e della americanizzazione delle città, né il governo, cui attribuiva la responsabilità della inadeguatezza di risorse e di personale, come del-

⁵⁴ G. LEVI DELLA VIDA, 1955, *Ugo Monneret de Villard (1881-1954)*, «Rivista degli Studi Orientali», XXX (1955), Roma, p.181.

⁵⁵ Come noto, la commissione giudicatrice, presieduta dall'ing. Luiggi e composta dal comm. Rinaldi e dagli architetti Boito, Koch e Moretti, non scelse nessuno dei progetti presentati. Su interpellanza di un gruppo di soci, tra i quali l'arch. Campanini, nell'adunanza ordinaria del 15 marzo 1908, «riaffermando il principio che qualunque edificio pubblico di qualche importanza debba essere eseguito su progetto scelto in pubblico concorso», votava una mozione affinché l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ne indicasse un altro, «informandone il programma alle norme votate per i concorsi nei congressi degli ingegneri di Bologna (1899) e di Cagliari (1902), dando mandato alla presidenza di comunicarla al Ministero dei Lavori Pubblici, alla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, al sindaco della città». I concorsi, un problema mai risolto, eternamente ricorrente nelle assemblee del Collegio e quanto mai attuale: tra i tanti riferimenti, cfr. *Verbale dell'Assemblea dei soci del 10 dicembre 1912*, «AACIAM», XLV (1912), fasc.III, pp. 109-112, ove si manifesta il desiderio di propaganda degli abusi troppo spesso perpetrati dagli enti promotori, con denunce alla Federazione dei Collegi degli Ingegneri ed Architetti e opportuni boicottaggi.

⁵⁶ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Intorno al nuovo piano regolatore*, «La Perseveranza. Giornale del mattino», LI (30 maggio 1910), 148, Milano, pp. 3-4; il saggio di A. Dionisio in questo volume.

⁵⁷ Si vedano i riferimenti a quello di Milano, in vigore dal 20 aprile 1902, cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Sull'arte di costruire le città*, «Il Monitore Tecnico», (10 settembre 1907), 25, Milano, p. 493 (1° parte). Non mi pare debba essere trascurato il fatto che questo sia l'unico articolo della serie contenente espliciti e polemici raffronti con la situazione milanese, in seguito assenti (se escludiamo un accenno in U. MONNERET DE VILLARD, *Note d'Edilizia*, «Il Monitore Tecnico», (30 aprile 1908), 12, Milano, p.233), mentre anche il tono della narrazione diverrà più distaccato e didascalico.

l'«organizzazione manchevole, insufficiente e piena di grandi difetti» degli uffici regionali preposti alla tutela del patrimonio artistico⁵⁸, ma neppure la «architettura da pasticceri in delirio o da architetti da penitenziari», o «il trionfo del compasso e della squadra» degli imperanti colleghi ingegneri «si che tutti i quartieri nuovi delle nostre città non furono che volgari scacchiere in un giuoco di ingordi speculatori». Né scaturivano da intenti puramente speculativi: perché la critica risultasse costruttiva e in un certo qual modo, utilizzabile, in sintonia con il carattere pragmatico della rivista, l'analisi del processo di cambiamento in atto all'estero era effettuata su casi concreti, raffrontati alla «arretrata» situazione milanese, onde comporre un quadro di riferimento utile agli addetti ai lavori o ai cultori della materia per la soluzione di problemi e questioni pratici, in quanto «che le nostre città, nelle loro parti moderne, siano decisamente brutte, è questo un luogo comune della critica: tutti ne vengono incolpati, architetti, costruttori, uffici tecnici, autorità. Ma nel vociferare le accuse nessuno pensa ai rimedi e, come in ogni disastro, si grida ai colpevoli e non ci si affretta a riparare il danno»⁵⁹.

Monneret felice polemista e fecondo poligrafo, quindi, benché l'impegno dimostrato in questi anni non sia comparabile con il valore assoluto della sua produzione più matura; eppure questi scritti, non saranno, inclusi nella già ricordata selezione delle proprie memorie⁶⁰, ad esclusione, e non casualmente, del primo studio strutturato con metodo e rigore scientifico, *Note sull'arte di costruire le città*⁶¹, concepito inizialmente come saggio a puntate per «Il Monitore Tecnico», con una breve e schematica, ma aggiornata bibliografia di riferimento e una premessa in cui l'autore attribuiva la paternità delle idee espresse e dichiarava le influenze ricevute dalla celebre opera di Camillo Sitte (1889), come da altri «libri forestieri»⁶².

Un'analogia sorte di deliberata dimenticanza toccherà agli articoli sul viaggio a Vienna, compiuto nel

⁵⁸ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Esposizione di Milano 1906. La mostra d'Architettura*, «Il Monitore Tecnico», (20 dicembre 1906), 35, Milano, pp. 688-691 e inoltre U. MONNERET DE VILLARD, *Congresso ed Esposizione d'Architettura a Vienna*, «Il Monitore Tecnico», (10 agosto 1908), 22, Milano, pp. 426-428.

⁵⁹ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Sull'arte di costruire le città*, «Il Monitore Tecnico», (10 settembre 1907), 25, Milano 1907, p.491.

⁶⁰ Cfr. nota I.

⁶¹ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Note sull'arte di costruire le città*, Milano 1907, significativamente dedicato a Gaetano Moretti; il saggio di G. Zucconi in questo volume.

⁶² Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Questioni di edilizia*, «Il Monitore Tecnico», (30 agosto 1907), 24, Milano, pp. 473-474; U. MONNERET DE VILLARD, *Sull'arte di costruire le città*, «Il Monitore Tecnico», (10 settembre 1907), 25, Milano, pp. 491-493 (1° parte); U. MONNERET DE VILLARD, *Sull'arte di costruire le città*, «Il Monitore Tecnico», (20 settembre 1907), 26, Milano, pp. 514-517 (2° parte); U. MONNERET DE VILLARD, *Sull'arte di costruire le città*, «Il Monitore Tecnico», (10 ottobre 1907), 28, Milano, pp. 552-554 (3° parte); U. MONNERET DE VILLARD, *Note d'edilizia*, «Il Monitore Tecnico», (30 aprile 1908), 12, Milano, pp. 233-234.

maggio del 1908, in occasione dell'VIII Congresso Internazionale e della Esposizione d'Architettura⁶³, definita «lo specchio più fedele di quanto oggi si fa»: caustici e raramente ironici, attenti, per taluni contesti, forse più agli architetti esclusi che ai presenti, denotano il tentativo di presentare al pubblico italiano uno spaccato del panorama architettonico del centro e nord Europa, con accenni agli Stati Uniti, se non esaustivo, certo più sfaccettato di quello imposto dalle scelte ufficiali, illuminandone anche l'altra faccia, secondo una interpretazione che acquisiva autonomia, evidentemente sostenuta da una più matura e consolidata conoscenza⁶⁴.

La serie, configurata come una sorta di rassegna di opere di architettura moderna, confluì in un volumetto edito e donato al Collegio nel 1909⁶⁵, nel cui incipit Monneret si premurava di precisare: «non vuole essere una storia dell'architettura moderna: intende solamente raccogliere alcune opere, le migliori», rappresentative delle diverse tendenze, «tracciare rapidamente le caratteristiche del movimento», «impresa non facile per complessità e molteplicità». Avrebbe dovuto presentare cadenza annuale per accompagnare e documentare «tentativi, ricerche, sforzi, verso la formazione di uno stile architettonico rispondente ai bisogni e ai desideri dei popoli moderni» ed essere dedicata alle personalità dei vari architetti, ma fu interrotta, chissà se per semplice disinteresse o per la precoce consapevolezza dell'impossibilità di un racconto storico sulla contemporaneità, preclusa ogni sua comprensione e pretesa di scientificità. «Il compito dello storico è riserbato agli anni venturi», riconobbe Monneret, ma ciò che appariva presa di coscienza di una precisa delimitazione del campo, non era, a mio avviso, che una confessione di impotenza, l'ammissione del fallimento della propria opera, che già condannava a quel destino di oblio inconsciamente dissociandosene.

⁶³ U. MONNERET DE VILLARD, *Congresso ed Esposizione d'Architettura a Vienna*, «Il Monitore Tecnico», (10 giugno 1908), 16, Milano, pp. 305-307 (1° parte), dedicato all'Austria, con accenni all'uso dell'alluminio in architettura e al «metodo di rivestimento»; U. MONNERET DE VILLARD, *Congresso ed Esposizione d'Architettura a Vienna*, «Il Monitore Tecnico», (20 giugno 1908), 17, Milano, pp. 328-330 (2° parte); U. MONNERET DE VILLARD, *Congresso ed Esposizione d'Architettura a Vienna*, «Il Monitore Tecnico», (10 luglio 1908), 19, Milano, pp. 370-373 (3° parte), con una violenta critica alla Germania e brevi note di lode alla Svezia; U. MONNERET DE VILLARD, *Congresso ed Esposizione d'Architettura a Vienna*, «Il Monitore Tecnico», (30 luglio 1908), 21, Milano, pp. 406-408 (4° parte), sugli altri paesi; U. MONNERET DE VILLARD, *Congresso ed Esposizione d'Architettura a Vienna*, «Il Monitore Tecnico», (10 agosto 1908), 22, Milano, pp. 426-428 (5° parte), con le «dolenti note» sull'Italia, che sconfinano in uno sprezzante sarcasmo.

⁶⁴ «In conclusione alcuni uomini ed alcune idee persi ed isolati in un gran mare di selvaggia banalità», cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Congresso ed Esposizione d'Architettura a Vienna*, «Il Monitore Tecnico», (30 luglio 1908), 21, Milano, p. 408.

⁶⁵ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Opere di architettura moderna con note di Ugo Monneret de Villard*, Milano 1909 e il verbale della *Adunanza ordinaria del giorno 28 febbraio 1909*, «AACIAM», XLII (gennaio-marzo 1909), fasc. I, p.7. Sul tema si veda il saggio di O. Selvafoita in questo volume.

Nell'ottica di questa ricerca è forse da leggersi l'unica esperienza di complicità tra il cantore ed il proprio eroe, in cui fu implicato, egualmente poi ripudiata: una agiografia 'sincera', forse, dall'immagine sontuosa e affascinante, o piuttosto un'opera celebrativa su commissione, più che il contributo di un critico di «militanza modernista»⁶⁶. Il libro, dedicato a Giuseppe Sommaruga⁶⁷, a quel tempo già giunto all'apice della carriera, e tuttavia iscritto al Collegio contemporaneamente a Monneret⁶⁸, ne esaltava la figura di «artista grave e serio», da difendere dai «critici troppo meticolosi e dai giudizi acerbi»: pur se imbevuto di retorica nello stile e nei toni partigiani della ricostruzione apocalittica del degradato palcoscenico su cui stagliare le sue temerarie gesta⁶⁹, appare ancora condivisibile l'analisi che ne coglieva le consonanze con i presupposti dell'insegnamento boitiano, attuale il ruolo di «traghetto» attribuitogli, esplicito nel «ricondurre le forme dell'architettura classica ad una espressione eminentemente moderna», come la descrizione dei caratteri peculiari della sua architettura, unanimemente ritenuta estranea agli «infantilismi» di certa deplorable «arte floreale».

Appare evidente come, dalla constatazione dello scenario ancora visibilmente confuso e irrisolto della città e dell'architettura del proprio tempo, si configurasse viepiù nel pensiero di Monneret la genesi dell'auspicato rinnovamento, che avrebbe dovuto germogliare dall'humus dei «bisogni e gli ideali della razza»⁷⁰, nell'alveo del «valore immanente della tradi-

zione» e della storia, da cui desumere l'«insegnamento di metodo», contemplando principi di equilibrio e corretto proporzionamento⁷¹, pur in un'accezione liberata dal concetto di imitazione del mondo classico⁷². Ma svizzerare fino in fondo il problema comportava necessariamente rivolgere il proprio sguardo verso l'approfondimento teorico dei fondamenti dell'architettura, analizzandoli con un approccio meditato e scientifico: la relazione tra forma e materia⁷³, tra bellezza e proporzioni⁷⁴, il concetto di libertà, se l'architettura è arte non libera, in cui il bello trovasi imprescindibile dall'utile⁷⁵; il simbolismo⁷⁶, studiato come visione fondativa e analizzando i mezzi della sua traduzione in materia⁷⁷, dal quale discende la necessità dell'interpretazione spiritualistica dell'opera.

Ma il desiderio di indagare la propria posizione teorica, di misurarsi rispetto all'avanguardia del pensiero del proprio tempo, non deve ingannare: presumibilmente imparare a padroneggiare la struttura del ragionamento caratteristica della speculazione teorica, traducendola in un pensiero compiuto e coerente, gli appariva pure auspicabile per la formazione, come esercitarsi al confronto era tirocinio indispensabile per la professione dello storico che, solo dopo aver costruito un proprio sistema e una gerarchia di valori di riferimento e di indirizzo per lo studio, avrebbe potuto restringere il campo ai propri ambiti prediletti e sperimentare un proprio metodo scientifico di indagi-

alcunché di diverso dal prodotto di ogni altro popolo» e ancora, con prevalenti e, fino ad allora estranee, venature di patriottismo «Ma altre occasioni non mancheranno per la lotta e per il trionfo e verrà il giorno in cui a fianco della vittoria economica d'Italia si paleserà la sua vittoria artistica ed una volta ancora la patria nostra sarà modello al mondo», cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Congresso ed Esposizione d'Architettura a Vienna*, «Il Monitore Tecnico», (10 agosto 1908), 22, Milano, p. 428.

⁷¹ «anche nei monumenti moderni, che più sembrano allontanarsi dal concetto di regola, il senso delle proporzioni risponde ancora in massima alle medesime leggi. Scuole nuovissime per voluto arcaismo riprendono la legge del canone antico, si che le formole generali delle proporzioni le possiamo dire soddisfatte in ogni paese ed in ogni tempo», cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *La teoria delle proporzioni architettoniche*, Milano 1908, pp.37-38.

⁷² Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Le architetture di F. Boberg*, «Il Monitore Tecnico», (30 gennaio 1907), 36, Milano, pp. 54-56 (2° parte) e la serie degli articoli sull'esposizione di Vienna, dei quali ciò rappresenta il principale leitmotiv; si veda in particolare la riflessione conclusiva, in U. MONNERET DE VILLARD, *Congresso ed Esposizione d'Architettura a Vienna*, «Il Monitore Tecnico», (10 agosto 1908), 22, Milano, pp. 426-428.

⁷³ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Le forme architettoniche e la materia*, «Il Monitore Tecnico», (10 agosto 1908), 22, Milano, pp. 443-435, contenente l'unico accenno al cemento armato che ho rintracciato nella sua produzione editoriale del periodo.

⁷⁴ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *La teoria delle proporzioni architettoniche*, Milano 1908.

⁷⁵ U. MONNERET DE VILLARD, *La libertà nell'architettura*, «Il Monitore Tecnico», (20 maggio 1909), 14, Milano, pp. 268-270.

⁷⁶ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Del simbolismo architettonico*, estratto da «Il Rinnovamento», II (1908), fasc. 4, Milano e il saggio di S. Langé in questo volume.

⁷⁷ scindendolo in sintetico, cioè «generale e diffuso, che interessa tutto l'organismo architettonico» e particolare, «artistico».

ne. Se così fosse, avrebbe dovuto averlo precocemente intuito almeno da quando, giovanissimo, ancorché partecipe di ben altro *milieu* di spregiudicatezza e raffinata elezione, aveva rivolto, sulle pagine di «Leonardo»⁷⁸ di G. Papini, una sorta di apostrofe direttamente a Benedetto Croce, a meno di un anno dalla comparsa delle sue idee su «La critica»⁷⁹, mentre cioè la teoria estetica era ancora in elaborazione, rilevandone alcune contraddizioni intrinseche ed esponendo le personali obiezioni e i dubbi sull'applicabilità delle premesse crociane ai presupposti specifici del «pensamento» architettonico. Troppo acerbo e irriverente? L'articolo fu relegato tra gli «omessi», per quanto già vi si intraveda la consapevolezza della complessità della natura dell'opera architettonica che, pur nascendo da un'intuizione artistica, dipende dall'«esperienza» ed è «vincolata da considerazioni pratiche», economiche, come dalle «ricerche scientifiche», nonché dal paesaggio e dal contesto⁸⁰.

Monneret non pubblicherà più nulla in merito e consegnerà alla futura memoria solo i due studi più «scientifici», pubblicati nel 1908, *La teoria delle proporzioni architettoniche* e *Del simbolismo*: si trattava evidentemente di un ambito di interesse secondario, né il più congegnale, essendo rivolte altrove le sue «libere» aspirazioni. In quello stesso anno, iniziarono i viaggi, penso ancora episodici, in Oriente, fruttuoso approfondimento degli studi di archeologia orientale effettuati in Germania e in Inghilterra⁸¹, forse circoscritti al bacino del Mediterraneo, o almeno così parrebbe, se volessimo rilevarne corrispondenza e traduzione immediata negli studi editi durante i successivi dieci anni⁸². Tra le numerose frequentazioni

⁷⁸ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Per l'estetica di Benedetto Croce e l'architettura*, «Leonardo», III (1905), 2° serie, Firenze, pp. 174-176; i saggi di M.G. Sandri e di S. Langé in questo volume.

⁷⁹ B. CROCE, *D'alcune difficoltà concernenti la storia artistica dell'architettura*, «La Critica», II (20 settembre 1904), p. 412 e *Estetica*, Milano 1904, pp.100-102.

⁸⁰ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Per l'estetica di Benedetto Croce e l'architettura*, «Leonardo», III (1905), 2° serie, Firenze, pp. 174-176 e, per lo sviluppo successivo del suo pensiero in merito, U. MONNERET DE VILLARD, *La teoria delle proporzioni architettoniche*, Milano 1908, *La libertà nell'architettura*, «Il Monitore Tecnico», (20 maggio 1909), 14, Milano, pp. 268-270, *Del simbolismo architettonico*, estratto da «Il Rinnovamento», II (1908), fasc. 4, Milano, *Le forme architettoniche e la materia*, «Il Monitore Tecnico», (10 agosto 1908), 22, Milano, pp. 433-435.

⁸¹ Rimando alla voce *Monneret de Villard* in *Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi*, v ed., Roma 1948, p. 337, purtroppo priva di ulteriori precisazioni, e agli studi specifici sull'argomento, contenuti in questo volume; cfr. pure U. MONNERET DE VILLARD, *Inedita bizantina*, «Il Monitore Tecnico», (10 agosto 1912), 22, Milano 1912, dichiarato frutto di un «recente viaggio di studio in Grecia».

⁸² Ai territori e alle antiche civiltà sorte intorno al Mediterraneo si riferiscono prevalentemente i numerosi confronti finalizzati allo studio delle opere come degli stili architettonici pubblicati, anche se è difficile operare distinzioni, vista la vastità delle fonti consultate, comprese le imponenti opere di rilievo diretto di scavi ed edifici e quelle tedesche soprattutto, dotte e assai ben documentate. Analisi di proporzioni e moduli dell'architettura greca nel dettaglio, esempi riferiti all'architettura egiziana, assira, persiana,

milanesi contemporanee e parallele a quella del Collegio, che il convegno si è prefisso di ricostruire, rientra, infatti, l'accoglienza nel 1909, in un'altra accolta di intellettuali e studiosi, la Società Storica Lombarda, presieduta da Francesco Novati: un'occasione di riflessione sull'impegno sociale⁸³ e morale dell'intellettuale, sulla sua missione nella società, per taluni salvifica, retaggio di un diffuso ideale ottocentesco, venato di inflessioni di paternalismo perbenista, ossessivo leitmotiv anche per la sua generazione, e per molte altre a seguire. Ma Monneret non si scoprì educatore né divulgatore, ancorché i suoi esperimenti furono sovente coronati dal successo: è il caso delle sintetiche monografie bilingue, riccamente illustrate, della nota collana *L'Italia monumentale*, edite sotto il patronato del Touring Club Italiano e della associazione Dante Alighieri, dal 1910 al 1912⁸⁴. Non se ne salvò neppure una dalla sua *damnatio memoriae*.

Era ormai sbocciata, e finalmente si manifestava, la naturale inclinazione per gli studi storici, che il lettore può verificare nell'ampio numero di saggi pubblicati nel quinquennio precedente la guerra. Se ne percepisce la fondatezza già dalla impostazione, come dal logico svolgimento del tema, generalmente affrontato introducendo l'argomento o enunciando la tesi da dimostrare, sovente analizzando e ordinando il pensiero altrui, ma per cogliervi un punto di vista diverso, prevalentemente di carattere più generale e di più ampio respiro⁸⁵. Il superamento nasceva così da una critica propositiva, fondata su un corredo di fonti sterminato e sempre più erudito⁸⁶ e su uno «smontag-

come pure, ma con minor dettaglio, all'India e America precolumbiana, in U. MONNERET DE VILLARD, *La teoria delle proporzioni architettoniche*, Milano 1908; mosaici dei Luoghi Santi, Siria e Asia Minore, in U. MONNERET DE VILLARD, *I dati storici relativi ai mosaici pavimentali cristiani in Lombardia*, «Archivio Storico Lombardo», XLIII (1916), p. 872 (2° parte).

⁸³ Ne divenne socio quando vicepresidenti erano Emanuele Greppi e Carlo Ermes Visconti, consiglieri Emilio Seletti, Achille Ratti, Giuseppe Calligaris, Gerolamo Biscaro, segretario Emilio Motta, suo vice Giovanni Bognetti. Inizialmente pubblicò sull'Archivio Storico Lombardo solo recensioni o brevi interventi sull'archeologia lombarda (se ne veda l'elenco, desunto dallo spoglio sistematico di queste annate nella Bibliografia Consultata); nel 1911, con Gallavresi e Casati, partorì l'idea di indire un piccolo concorso per l'incarico di compilare un manuale di storia municipale per le scuole elementari; nel 1918 annunciò di voler predisporre, in tempi brevi, l'edizione dei cataloghi delle antiche biblioteche di Sant'Ambrogio, Sant'Eustorgio e della Cattedrale, cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Contributi alla storia delle biblioteche milanesi*, «Archivio Storico Lombardo», XLV (1918), rubrica «Bibliografia», pp. 296-301.

⁸⁴ U. MONNERET DE VILLARD, *Il battistero e le chiese romaniche di Firenze*, Milano 1910; U. MONNERET DE VILLARD, *Le chiese di Roma I*, Milano 1910; U. MONNERET DE VILLARD, *Le chiese di Roma II*, Milano 1910; U. MONNERET DE VILLARD, *Aosta*, Milano 1911; U. MONNERET DE VILLARD, *I monumenti del lago di Como*, Milano 1912; tradotte in inglese o tedesco furono ristampate negli anni Venti.

⁸⁵ Intento enunciato in U. MONNERET DE VILLARD, *La teoria delle proporzioni architettoniche*, Milano 1908.

⁸⁶ Cfr., ad esempio, benché più tardo, il corredo alle *Note sul Memoratorio dei Maestri Comacini*, «Archivio Storico Lombardo», (gennaio 1920), fasc. 1-2, serie 5, pp. 1-16.

⁶⁶ cfr. F. MANGONE, *L'orientalismo nell'architettura milanese dei primi decenni del novecento*, in M. A. GIUSTI, E. GODOLI (a cura di), *L'orientalismo nell'architettura italiana tra ottocento e novecento*, Siena 1999, p.72.

⁶⁷ U. MONNERET DE VILLARD (prefazione di), *L'architettura di Giuseppe Sommaruga*, Milano s.d. (1907?): si tratta di un volume riccamente illustrato da tavole tecniche autografe di progetto, schizzi prospettici e fotografie, inerenti una selezione di opere, non posteriori al 1907, del quale Monneret firmò la breve introduzione.

⁶⁸ Proposto da G. Giachi e A. Caravati nella adunanza ordinaria del 30 gennaio 1905, quando era già un architetto assai conosciuto in città, quale presidente della commissione edilizia e, soprattutto, chiaccherato responsabile dello scandalo di palazzo Castiglioni. Socio assai attivo, divenne presto pubblicamente allineato e sostenitore della politica di Manfredini; nel 1909, fu nominato rappresentante del Collegio nel comitato permanente di organizzazione del Congresso Internazionale di Architettura da tenersi a Roma nel 1911, cfr. *Verbali delle sedute del Comitato Direttivo. Seduta del 18 Maggio 1909*, «AACIAM», XLII (aprile-dicembre 1909), fasc. II, pp.178-179.

⁶⁹ «Il compito non era facile: troppe condizioni d'inerzia e di letargo spirituale pesavano, grave cappa di piombo, sull'anima italiana. Troppi secoli di vita intensa l'avevano sfiata, e sembrava impresa quasi temeraria destarla dal suo letargo. Pure in un certo qual senso, il momento era propizio. L'architettura borghese di mestieranti e degli affaristi non accontentava più ... » Con una siffatta premessa, Sommaruga, che forse di affari e borghesia un poco si intendeva, non avrebbe certo deluso le aspettative del lettore, così come «le aspirazioni della nazione»!, cfr. U. MONNERET DE VILLARD (prefazione di), *L'architettura di Giuseppe Sommaruga*, Milano s.d. (1907?), p.3.

⁷⁰ «So bene che la scienza moderna sta scalzando il concetto di razza, ma artisticamente l'opera del popolo italiano sarà sempre un

gio e rimontaggio' effettuato con equidistanza, senza più pregiudizi, schieramenti, propensioni evidenti o dichiarate per una tesi, alla ricerca di un bilancio equilibrato, rifuggendo eccessi ed estremismi, verso una visione sintetica più complessa, che alla complessità della realtà si avvicinasse⁸⁷, avvalorata dall'impressionante controllo della molteplicità degli elementi dell'analisi, degli indizi, delle fonti sciorinate, quasi, talvolta, sfoggiate⁸⁸: «neppure l'architettura sgorga da una sola fonte, ma, come tutti i fiumi maestosi, ha cento diverse sorgenti, ognuna delle quali versa il suo contributo a formare la grande corrente».

A trentadue anni, il periodo di 'apprendistato' e orientamento poteva dirsi concluso, così come il percorso di affinamento degli strumenti del lavoro storico.

Le prime attestazioni di riconoscimento giunsero proprio dal Politecnico, ove Monneret insegnerà, ma come professore incaricato, dal 1913⁸⁹, e dal Collegio: con il primo saggio scientifico pubblicato nei suoi Atti⁹⁰ e come segretario, presumo con un ruolo, se non di ispiratore unico, invero attivo e propositivo, della commissione «per i Monumenti cittadini e la tutela dei Monumenti in Italia»⁹¹, interna alla

⁸⁷ «è il compito dello storico differenziare ed isolare questi diversi elementi, per vedere con esattezza come essi si sono raggruppati e fusi nella sintesi unica della realtà», cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *L'architettura romana negli ultimi secoli dell'Impero*, III, «AACIAM», XLVIII (25 novembre-25 dicembre 1915), 11-12, p. 420.

⁸⁸ Cfr. soprattutto i saggi concernenti: *Gli ordini monastici e l'architettura*, tratto da «Il Rinascimento, III (1909), Milano, pp.369-377; *L'architettura romanica in Dalmazia*, «Rassegna d'Arte», X (Maggio 1910), 5, Milano, pp. 77-82; pp.90-94; pp.107-114 e X (Agosto 1910), 8, Milano, pp.128-130; *Edifici del Piemonte*, «Rassegna d'Arte», (20 febbraio 1911), 5, Milano, pp.112-114; *L'influsso lombardo sull'architettura romanica in Catalogna*, «AACIAM», XLVII (25 ottobre 1914), 10, Milano, pp.395-405; *Il palazzo di Costantino e di Giustiniano*, «Il Monitore Tecnico», (30 settembre 1910), 27, Milano, pp.30-31; *Studi sull'arte di costruire le città. Spalato*, «Il Monitore Tecnico», XIX (1913), pp.428-430; *Intorno al S. Lorenzo di Milano. Note sull'origine del tipo planimetrico*, «Il Monitore Tecnico», (30 ottobre 1910), 30, Milano, pp.31-33 (1° parte); (10 novembre 1910), 32, Milano, pp.31-34, (2° parte); (30 novembre 1910), 33, Milano, pp.31-34, (3° parte); *Antichi disegni riguardanti il S. Lorenzo di Milano*, «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», (luglio 1911), V, fasc.7, Roma, pp.271-282 e, unico 'riferuto', *Il Battistero di Riva S. Vitale*, «Il Monitore Tecnico», (10 gennaio 1911), 1, Milano, pp.34-35.

⁸⁹ Cfr. il saggio di M.G. Sandri in questo volume.

⁹⁰ U. MONNERET DE VILLARD, *L'influsso lombardo sull'architettura romanica in Catalogna*, «AACIAM», XLVII (25 ottobre 1914), 10, pp. 395-405.

⁹¹ La commissione, composta inoltre dagli ingegneri Cecilio Arpesani, Mario Baroni, Achille Mainoni d'Intignano, Achille Manfredini, Luigi Mazzocchi, Francesco Magnani, Paolo Mezzanotte, Cesare Nava e dagli architetti Pier Fausto Bagatti Valsecchi (solo nel 1914), Diego Brioschi, Agostino Caravati, Piero Portaluppi (cfr. *Elenco delle Commissioni presso il Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano*, «AACIAM», XLVII (25 aprile 1914), 4, pp.175-176 e XLVIII (25 aprile 1915), 4, pp.235-236), intese affrontare primariamente questioni «di indole generale», quali «diffondere l'amore e quindi la conoscenza dei nostri Monumenti», raccomandando l'acquisto di opere riguardanti la storia dell'architettura in Lombardia per la biblioteca del Collegio e auspicando

sezione artistica⁹². Costituita dal presidente Luigi Mazzocchi⁹³ e composta da ben 112 soci⁹⁴, nonostante qualche opposizione di chi vi intravedeva una minaccia di scissione o il preludio di ulteriori smembramenti, su proposta di Luigi Broggi il 7 maggio 1913⁹⁵, essa fu rivolta principalmente a due aspetti:

pubblicamente che negli «Atti» fosse riservato maggiore spazio agli studi di archeologia e di storia dell'architettura, «riguardanti specialmente la storia dell'architettura lombarda», dei soci che «notoriamente» se ne occupavano: ciò provocò il risentimento dell'ing. Ettore Cardani, capo redattore, che invece lamentava la mancanza di materiali, a fronte della dichiarata ed evidente sua disponibilità alla pubblicazione. Inoltre, esaminati i molti ritrovamenti romani fatti nel suo sottosuolo, «richiamando l'esistenza di una speciale commissione per la redazione della pianta di Milano romana», sollecitò la presidenza a richiedere la collaborazione del Comune, affinché la informasse costantemente sui ritrovamenti archeologici emersi dal sottosuolo durante i lavori di fognatura, cfr. *Relazione del Presidente della «Sezione artistica»*, «AACIAM», XLVIII (25 febbraio 1915), 2, pp. 107-111; *Verbale dell'Adunanza del 5 febbraio 1915*, «AACIAM», XLVIII (25 marzo 1915), 3, pp. 182-186.

⁹² Cfr. *Sezione artistica. Regolamento*, emesso nel luglio del 1913, che, oltre agli «studi e discussioni» attinenti all'architettura e all'arte, si riferiva esplicitamente agli interessi specifici della professione dell'architetto, «AACIAM», XLVI (25 agosto 1913), 8, p. 552; *Elenco dei soci della Sezione Artistica*, «AACIAM», XLVII (25 gennaio 1914), 1, pp. 23-24; la relazione del presidente, sulla sua costituzione, nel *Verbale dell'Assemblea dei soci del giorno 22 dicembre 1913*, «AACIAM», XLVII (25 gennaio 1914), 1, p. 25; per gli intendimenti e gli obiettivi concreti, la *Relazione del Presidente Architetto Broggi, all'Assemblea degli aderenti alla Sezione*, «AACIAM», XLVII (25 gennaio 1914), 1, pp. 17-21; *L'opera della sezione artistica nella vita del Collegio*, 25 maggio-25 giugno 1915, «AACIAM», XLVIII (25 maggio-25 giugno 1915), 5-6, pp. 265-267.

⁹³ Alla guida del Collegio lo affiancavano gli ingegneri Emilio Magatti, vicepresidente, e Ettore Cardani, segretario, oltre ai membri del Comitato dei Proibiviri: C. Arpesani, C. Barzanò, A. Bertini, A. Brusconi, G. Carones, E. De Capitani da Vimercate, S. Locati, G. Merlini, L. Mussi, F. Pugno, L. Repossi, A. Sossich, G. Valerio.

⁹⁴ La sezione artistica, in accordo con il Comitato Direttivo, si dotò di una propria Commissione Direttiva, composta dagli architetti Ambrogio Annoni, Cecilio Arpesani, Diego Brioschi, Luigi Broggi, Alfredo Campanini, Agostino Caravati, Giovanni Giachi, Sebastiano Locati, Achille Manfredini, Gaetano Moretti, Giuseppe Sommaruga e Ulisse Stacchini, che il 7 gennaio 1914 elesse presidente Broggi, vicepresidente Sommaruga, segretario Caravati, nonché di cinque altre: «per la Scuola di Architettura», «per le Scuole professionali e d'Arte applicata all'Industria», «per i Monumenti cittadini e la tutela dei Monumenti in Italia», «per i ricordi cittadini ad Artisti dimenticati», «per lo studio della questione del Palazzo di Giustizia di Milano», che si aggiunsero a quelle già in essere presso il Collegio: «per il concorso di Istituzione «G. Garibaldi», «per l'acquisto di libri e abbonamenti di giornali», «per l'acquisto degli Istrumenti di misura», «pel Congresso di Messina», «per il Cinquantenario del Collegio», «pel Palazzo della Federazione», «per lo studio del Piano Regolatore del centro di Milano», «per lo studio di una metropolitana in Milano», «di studio del progetto pel Canale Piatti», «per l'istituzione di un Museo Tecnologico in Milano», cfr. *Elenco delle Commissioni presso il Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano*, «AACIAM», XLVII (25 aprile 1914), 4, pp. 175-176 e XLVIII (25 aprile 1915), 4, pp. 235-236.

⁹⁵ Cfr. *Verbale dell'Assemblea dei soci del giorno 7 maggio 1913*, che riporta anche i principali pareri emersi in seno al dibattito suscitato dalla proposta di costituzione della sezione, ivi sommariamente illustrata da Broggi, «AACIAM», XLVI (25 luglio 1913), 7, pp. 495-498.

«le grandi quistioni che interessano l'arte e gli artisti e che hanno bisogno di studi preparatori», a partire dall'annoso problema delle scuole d'Architettura⁹⁶ e quelle di Disegno di carattere professionale, ritenendo fallito il tentativo di istituzione di un consorzio per l'insegnamento professionale, e quelle «di interesse e di decoro dell'arte rivestenti carattere d'urgenza», aderendo o promuovendo «manifestazioni pronte ed efficaci»⁹⁷, nonché adoperandosi «perché sia data maggior importanza materiale e morale di quella che non si dia attualmente alla conservazione del patrimonio degli edifici monumentali» e per il culto degli artisti che «onorarono con le loro opere il nostro paese».

In veste di collegiato, Monneret partecipò, insieme ai soci Giuseppe Albani, Giuseppe Codara, Francesco De Martini, Francesco Massarelli⁹⁸ al riordinamento della biblioteca tecnica di Carlo Barzanò, docente di Teoria delle Macchine del Politecnico e titolare di un ufficio internazionale di brevetti, donata al Collegio dopo la sua morte, nel 1914, da ritenere ancora oggi, unitamente alle opere provenienti dal Legato Lombardini, il patrimonio più ricco confluito nel nucleo costitutivo della originaria biblioteca dell'associazione⁹⁹. Instancabile e insaziabile 'topo da biblioteca', incisivo e pungente come sempre, stese i 'resoconti' sul Collegio e sul Regio Istituto Tecnico Superiore nella prima opera collettiva, sorta di «manuale ad uso degli studiosi» sulla storia e le consistenze delle biblioteche milanesi, pubblicato nello stesso anno, «a cura del Circolo Filologico Milanese per commemorare il XL anno dalla sua fondazione»¹⁰⁰ e ispirato alle analoghe

⁹⁶ Dopo la presentazione alla Camera del progetto di legge dell'on. Cesare Nava, il presidente del Collegio scrisse al ministro della Pubblica Istruzione on. Grippo e al sottosegretario on. Rosadi, cosicché gli architetti della sezione artistica Annoni, Broggi, Moretti, Sommaruga, Stacchini furono inseriti tra i membri della commissione all'uopo istituita presso la Regia Accademia di Belle Arti di Brera, cfr. *L'opera della sezione artistica nella vita del Collegio*, «AACIAM», XLVIII (25 maggio-25 giugno 1915), 5-6, pp. 265-267; L. DE STEFANI, *Le scuole di architettura in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933*, Milano 1992.

⁹⁷ Eravi all'ordine del giorno il problema dell'ubicazione del Palazzo di Giustizia, cfr. *Adunanza Ordinaria dei soci del 25 gennaio 1912*, AACIAM, gennaio-aprile 1912, XLV, n. 1-2, pp. 59-60; *Relazione della Commissione incaricata dello studio della questione del Palazzo di Giustizia in Milano*, del 7 giugno 1914 (membri: C. Arpesani, D. Brioschi, C. Chiodi, F. Magnani, C. Nava, G. Sommaruga) e il voto dell'Assemblea del Collegio del giorno successivo, «AACIAM», XLVII (25 giugno 1914), 6, pp. 269-275.

⁹⁸ L'ing. Codara era il presidente della «commissione per l'acquisto di libri e abbonamenti di giornali», i rimanenti suoi membri, con Vincenzo Grazioli, Paolo Mezzanotte, Alberto Ratti, tutti ingegneri.

⁹⁹ Cfr. E. BREGANI, *Il collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano e la sua biblioteca*, in COMMISSIONE VALORIZZAZIONE MEMORIA STORICA: ARCHIVIO E BIBLIOTECA (a cura di), 1998, *La biblioteca del collegio degli ingegneri e architetti di Milano*, Milano 1998, pp. 5-24.

¹⁰⁰ Cfr. *La biblioteca del Regio Istituto Tecnico Superiore*, relazione redatta in collaborazione con Guido Petrocchi, vicesegretario dell'Istituto e Giuseppe Adamoli, laureando ingegnere e *La biblioteca del Collegio Ingegneri e Architetti di Milano*, in G. BOGNETTI, (a cura di), *Le Biblioteche milanesi*, Milano 1914, pp.

guide già in uso nelle principali capitali europee. Una assoluta novità, giacché il paesaggio storico lombardo risultava a quel tempo una miniera ancora pressoché inesplorata, per i ricercatori di ogni disciplina, nella quale sarebbe stato possibile scavare liberamente in ogni direzione, secondo le proprie naturali inclinazioni, scarseggiando soprattutto sistematici e scientifici «lavori informativi», mentre «migliaia di documenti antichi» giacevano inediti negli archivi pubblici e privati.

Un universo da scoprire¹⁰¹, che sembrava perfetto per l'applicazione del processo rigoroso della ricerca e della «critica storica»¹⁰², così come lo concepiva Monneret, il cui metodo¹⁰³ sapeva avvalersi tanto della critica delle testimonianze documentarie e letterarie antiche, operata con familiarità e dimestichezza, in una dimensione specialistica da filologo, archeologo, paleografo, diplomatico, numismatico¹⁰⁴, quanto del rilievo diretto, di analisi e raffronti tra forme artistiche e scuole o «province tematiche», come tra tecniche costruttive e strutture edilizie e, richiedendo una visione interdisciplinare raramente rintracciabile in un'unica figura, tendeva, volutamente ed esplicitamente, a relegare l'operato degli storici dell'arte entro i confini del proprio ambito disciplinare¹⁰⁵, poiché «chi scrive la storia dell'architettura deve sapere che cosa è l'architettura» e rivendicava alla storia «concretezza» e «individualità», in luogo dell'«astrattezza» e della pretesa di «universalità», rifiutando altresì l'esistenza di un «progresso artistico»¹⁰⁶.

101-105, 203-206, nelle quali lamentava la miseria, quantitativa e qualitativa, di volumi riguardanti l'architettura, peraltro riscontrabile ovunque in città.

¹⁰¹ Dalle iscrizioni cristiane comasche (1912), o conservate al Castello Sforzesco (1915), all'Isola Comacina (1914) e alla Milano romana (1915), con le mura ed il palazzo imperiale (1915) e a Santa Tecla (1917), passando per i mosaici e la monetazione ...

¹⁰² Lo studio sull'Isola Comacina, ad esempio, è corredato, oltre che da un inusuale «ampio e diligente» regesto dei documenti, da ben sei indici finali, cfr. la imparziale recensione di U. BASSANI, *Ugo Monneret de Villard. L'Isola Comacina. Ricerche storiche e archeologiche* (estratto dalla «Rivista Archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como, 1914, fasc. 70-71, Como), «Archivio Storico Lombardo», XLI (1914), rubrica «Bibliografia», pp. 781-785.

¹⁰³ Tentò anche di analizzarlo quale oggetto di insegnamento, pur se convinto che si potessero formare solo degli eruditi, in quanto «gli storici nascono», cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Del metodo nello studio dell'Architettura Medievale*, «AACIAM», (luglio-dicembre 1918), II sem., pp.22-62.

¹⁰⁴ Basti citare l'edizione critica, curata con Marco Magistretti nel 1917, del manoscritto del *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, di Goffredo da Bussero, conservato nella biblioteca del capitolo, ancora oggi fonte primaria per chi intenda avvicinarsi alla storia di Milano.

¹⁰⁵ L'analisi delle opere architettoniche «domanda una somma di cognizioni, intorno ai materiali, ai metodi costruttivi, a mille particolari tecnici, che non si trovano comunemente nel bagaglio di cultura di tutti i critici d'arte», cfr. MONNERET DE VILLARD U., *La libertà dell'architettura*, «Il Monitore Tecnico», (20 maggio 1909), 14, Milano, p. 268.

¹⁰⁶ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Del metodo nello studio dell'Architettura Medievale*, «AACIAM», (luglio-dicembre 1918), II sem., pp.22-62, in cui sosteneva l'impossibilità di una «storia generale dell'arte», da considerare «tutto al più come una giusta posizione di molte storie particolari, ognuna delle quali ha per

«Tutta questa analisi» per il «miserio problema cronologico»? Non rappresentava invero che la *conditio*, il presupposto indispensabile alla «critica estetica», per penetrare nella «storia interna» del monumento, per poter «se tutti codesti dati sapremo aggruppare e sintetizzare attraverso la comprensione dell'opera d'arte realmente eseguita, afferrare quel dato e particolare momento della sintesi artistica»¹⁰⁷, che costituiva il nocciolo del problema.

Ma se «scrivere la storia di un'opera d'arte non vuol dir altro se non ricostruire ed esporre il procedimento creativo che tale opera ha generata e l'azione pratica che l'ha esternata», era probabilmente ciò che Monneret aveva perseguito già nel suo contributo di critico ventitreenne dedicato a Giorgione, edito dall'Istituto Italiano di Arti Grafiche¹⁰⁸, per inaugurare una collezione di monografie illustrate e biografie di artisti celebri¹⁰⁹ e certo non casualmente designato quale *incipit* nell'elenco degli scritti scampati alla ferocia della propria inflessibile autocritica e consegnati al giudizio della storia¹¹⁰. Noncurante della sostanziale stroncatura¹¹¹, né probabilmente della pertinenza con il proprio *modus operandi*, in seguito progressivamente decantato perseguendo un ben più lucido distacco dal tema, perché mai avrebbe dovuto serbare il ricordo delle «eloquenti parole avviate di caldo entusiasmo»¹¹² di quel «*delictum iuventutis*»¹¹³,

soggetto una singola opera», ma poiché «la comprensione, ed il giudizio non è possibile se non pensandone la sua dialettica interna, cioè il procedimento storico della sua formazione», «coglieremo così la sua caratteristica, la sua personalità estetica, non come qualcosa di immobile e astratto, ma di vivente e cioè storico», cfr. p. 25, qui la locuzione l'opera d'arte è sinonimo di opera architettonica.

¹⁰⁷ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Del metodo nello studio dell'Architettura Medievale*, «AACIAM», (luglio-dicembre 1918), II sem., p.62.

¹⁰⁸ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Giorgione da Castelfranco: studio critico*, Bergamo 1904.

¹⁰⁹ Il primo volume della serie era stato dedicato da F. Malaguzzi Valeri a Giovanni Antonio Amadeo; *Giorgione da Castelfranco* fu il secondo, cfr. G. POGGI, *Biblioteca d'arte: Giorgione da Castelfranco di Ugo Monneret de Villard*, in «Il Marzocco», IX (dicembre 1904), 51, p. 4. Due anni dopo Monneret ricorderà l'attività dell'Istituto come unica degna di menzione nel deludente panorama italiano delle arti grafiche, cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Esposizione di Milano 1906. Le nuove mostre dell'Arte Decorativa*, «Il Monitore Tecnico», (10 settembre 1906), 25, Milano, pp. 482-484.

¹¹⁰ Cfr. nota 1. Non ne selezionò che ventuno, tra gli oltre cento editi tra il 1903 e il 1918.

¹¹¹ Cfr. il «cortese rimprovero» di G. POGGI, *Biblioteca d'arte: Giorgione da Castelfranco di Ugo Monneret de Villard*, in «Il Marzocco», IX (dicembre 1904), 51, p. 4, che sottolineava la necessità di una preparazione «più accurata e sicura, se l'amore del soggetto avesse persuaso l'autore a studiarlo più profondamente», risultando l'immagine del pittore tratteggiata da Monneret «ancora più confusa e misteriosa di prima», per via di «alcune frasi volutamente oscure ed ambigue» e per «l'artificiosa tendenza a cercare analogie tra lo spirito di Giorgione e di pensatori e poeti».

¹¹² Nei saggi «scientifici» furono rari i momenti di abbandono ad una simile «prosa poetica»: si veda ad esempio il racconto storico sul Medioevo in U. MONNERET DE VILLARD, *Del Simbolismo Architettonico*, estratto da «Il Rinnovamento», II (1908), fasc.4, Milano.

¹¹³ così definito «scherzosamente» dallo stesso Monneret, cfr. G. LEVI DELLA VIDA, *Ugo Monneret de Villard (1881-1954)*, «Rivista degli Studi Orientali», XXX (1955), p.173.

ove aveva tratteggiato l'«idealismo passionale» del «primo artista lirico», tentando «di scoprirne e di mostrarne l'intimo significato»¹¹⁴, se non a imperitura memoria della sua prima e unica vera passione di gioventù, la pittura, nonché, azzardo, per conservare almeno una traccia della visione introspettiva, forse successivamente rimossa dalla vita, come notoriamente dalla propria opera, e tuttavia, evidentemente, specchio dell'anima e dell'intima coscienza del sé, che ancora custodiva ed in cui ancora si riconosceva, con affetto, in tarda età?

E se «di capitale importanza nello studio d'ogni vita artistica», risultavano l'indagine e la «comprensione, quindi, psicologica, non estetica», che «ci guida alla completa comprensione del quadro»¹¹⁵, quindi al godimento assoluto, definitivo dell'opera d'arte considerata non in sé (per questo a nulla serve) ma come la confessione di un'anima e l'opera di un uomo»¹¹⁶, come ignorare, un'altra pagina, dallo sfondo non so quanto consapevolmente autobiografico, certo dal carattere ancor più indiscutibilmente identificatorio¹¹⁷? *Anglada*¹¹⁸, pubblicato a ventisette anni da un Monneret immemore di quella «cura meticolosa della ricerca documentaria», già altrove ampiamente dimostrata, conserva l'enfasi ingenua del principiante e ne tradisce il coinvolgimento emotivo, sbrigliato dalla palese assenza di metodo. Lo pervade e lo scuote quel sublime senso di smarrimento volto in estatica meraviglia che, in taluni, rari, animi sensibili, irrefrenabile sboccia al

¹¹⁴ «Il lirico non parla che di lui stesso», raffigura i suoi stati d'animo, e tra questi la melanconia, non il dolore, divenuto spirituale, sentimento nella sua anima; «più egli non crede nel Galileo: crede solo nell'intensità del godimento, nella vita ricca di doni e di promesse. Egli non sa più pregare, ma godere, e non agli altari, ma ai bei grembi femminili chiede l'oblio e la pace», cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Giorgione da Castelfranco: studio critico*, Bergamo 1904, p. 36.

¹¹⁵ poiché il quadro non è che l'«esternarsi di emozioni sensuali» e di un diffuso stato d'animo musicale che precede e genera l'idea poetica, cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Giorgione da Castelfranco: studio critico*, Bergamo 1904, p.37.

¹¹⁶ la citazione è tratta dall'articolo su Pietro Longhi, che non amava: «era tutta la sua gioia quella vita effimera falsa artificiale», cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Arte retrospettiva: note su Pietro Longhi*, «Emporium», XXI, marzo 1905, pp.200-211.

¹¹⁷ Da poco conosciuto e già vivacemente discusso, per la «visione della realtà affatto personale», la «tecnica tutta sua», espressa nelle sue «tele di mondana visione parigina», «evocazioni intensificate della realtà e di squisite musiche di colori», con «lieve tendenza alla caricaturale deformazione», Anglada aveva esposto per la prima volta nel 1897 al Salon de la Société Nationale des Beaux Arts. In Italia i due quadri alla mostra veneziana del 1903, divenuti dieci nel 1905, «per intensità suggestiva e pittorica», oltreché per i riferimenti diretti, erano stati interpretati come trasposizioni pittoriche di alcune liriche di Charles Baudelaire, declinate da una «sensualità moresca». La vocazione per l'arte dell'«ardimentoso pittore», «innovatore della decaduta e discredita arte spagnola», nato nel 1872 e rimasto orfano a sette anni, era stata invano ostacolata dalla madre che lo avrebbe preferito impegnato nelle «vaste officine» per la fabbricazione di carrozze ereditate, cfr. V. PICA, *Artisti contemporanei: Hermen Anglada y Camarasa*, «Emporium», XXI, giugno 1905, 126, pp.410-425.

¹¹⁸ cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Anglada*, estratto da «Vita d'Arte», 2, Siena 1908; V. PICA, *Artisti contemporanei: Hermen Anglada y Camarasa*, «Emporium», XXI, giugno 1905, 126, pp.410-425.

cospetto dell'arte, allorché, disvelatane la dimensione metafisica, fino ad allora sconosciuta, tanto seducente perché inaspettatamente e profondamente umana, precipitano, sopraffatti da un violento rapimento dei sensi, in un indefinibile quanto indomabile godimento, tanto prossimo all'innamoramento da sembrarne impossibile la traduzione in pensiero razionale, sovrastata la ragione da un sentimento di com-passione, essenziale per la interpretazione dell'opera, nonché a sua volta impareggiabile tramite, per l'assai più inquietante e ardua comprensione del mondo, come per l'attribuzione di significato all'esistenza. Il valore iniziatico conferito all'arte, la struggente simbiosi tra arte e vita, schiudendo uno scenario interiore che approda alla rappresentazione e alla denuncia della crudeltà di un sentire sofferto a noi ignoto, ci spinge a immaginare qualcosa di più dell'uomo, nel tentativo di spiegarne l'inusuale biografia, che richiese rinunzie e abbandoni comportando, soprattutto, benché pervenuto da una invidiabile condizione di privilegio, l'esperienza della solitudine¹¹⁹.

Come un invasato, Monneret si abbandonava ad una lettura critica pressoché visionaria, allucinata del simbolismo di Anglada¹²⁰, virata e un poco traviata da giovanili inquietudini e pulsioni¹²¹, permeandola di lascivia, lussuria, voluttà e immergendola in atmosfere sensuali e decadenti, dominate dal vizio e da desideri inconfessabili. Nulla di più eloquente per chi intenda accostarsi al suo fantastico mondo 'mentale', vagheggiato trastullo dell'adolescente e del giovane uomo, essendo il vissuto reale del tutto sconosciuto. Letteralmente investito dal materializzarsi delle comuni frequentazioni letterarie dei 'maledetti'¹²², dalla fascinazione estetica dei preclusi 'paradisi artificiali', depurati d'ogni originario scandalo e trasgressione, o dal rapimento del «demone della perversità» dell'uomo, mutevole ma eterna, li trasposto da quotidiane lezioni del maestro, ripetutamente citato, Edgar Allan Poe¹²³, dal quale apprendere che «la certezza del peccato o dell'errore è sovente l'unica forza in-

¹¹⁹ «Solo l'intensa solitudine di colui che ha voluto e ha saputo crearsi un mondo foggato secondo il suo sogno», cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Giorgione da Castelfranco: studio critico*, Bergamo 1904, p. 2.

¹²⁰ Arte di «originalità ricercata», di «bizzarria ad ogni costo voluta» di decadenza, intesa come «maturanza estrema che determina a suoi soli obliqui ogni civiltà che invecchia».

¹²¹ Le donne: «idoli da adorare», «animali essenzialmente notturni», «divinità scintillanti», «nubi di trine e di stoffe ove s'evapora il sogno», «vertici di desideri», «un 'al di là' dal banale giornaliero», erano «fiori del male» e «della notte», «luciole» e «bianchi pavoni» nei titoli dei quadri di Anglada.

¹²² Charles Baudelaire in primis, oltre a Stephane Mallarmé; ma vi ricordava anche Costantin Guys e Felicien Rops, Oscar Wilde, Aubrey Beardsley e Gabriele D'Annunzio, il cui successo era stato decretato a Milano dalla rappresentazione de «La figlia di Iorio», avvenuta nel 1904.

¹²³ Così come in *Giorgione da Castelfranco: studio critico*, Bergamo 1904, «le realtà del mondo non lo colpivano che come visioni, nel mentre che le idee del paese dei sogni divenivano per contraccolpo non solo il cibo della sua esistenza quotidiana, ma positivamente l'unica ed intera esistenza stessa».

vincibile che ci spinge», non lo stupirà l'appello agli ebbri esiti e al delirio dionisiaco evinto dal pensiero di Friedrich Nietzsche¹²⁴, come alla rivoluzione musicale di Richard Wagner¹²⁵, preferiti all'avanguardia di un Pirandello o di uno Schönberg. Men che un preludio allo squarcio dell'anima.

«L'arte di Anglada è arte di melanconia¹²⁶: non può comprendere chi sente il sangue pulsare con ritmo forte, chi sogna i grandi trionfi e la vertigine delle grandi conquiste. Colui che nella piena salute vede la vita quale una gigantesca battaglia che bisogna vincere, e per questo solo la stima bella, riterrà tali manifestazioni come il rivelarsi d'anime appassite nella malattia d'un sogno: ma per chi la mostruosa chimera vita s'è sempre manifestata come un mostro bifronte che dice la gioia e il pianto, la forza e la stanchezza, le cose pure e le cose ignobili, la speranza e l'indifferenza; per chi conosce il segreto dei gesti umani e delle passioni, chi sa il meccanismo dei nostri desideri, delle nostre speranze, dei nostri sogni e dei nostri amori, quanto sconforto vi sia nel reclinare di un capo, quanta sofferenza in un gesto d'addio, e perciò nel suo quotidiano sorriso è sempre un velo d'amarrezza ed un'ombra di scetticismo: chi si dà alla vita come ad un'amante di cui il cuore è sempre lontano ed il pensiero incomunicabile anche nel più intimo degli amplessi, e di ciò egli soffre; chi è fatto esperto delle disillusioni e sa che tutto muore e la speranza mente, e perciò ama l'effimero appunto perché effimero, e con animo biblico (...) quell'uomo che ha chiuso in sé tanto dolore e dietro la maschera ironica e libertina cela tanto sconforto, quello solo potrà godere di quest'arte come di uno specchio sincero. Ma su lei non pieghi il volto chi ama solo le gioie comuni e la volgare banalità giornaliera»¹²⁷.

Il distacco dalle «magnifiche sorti e progressive» della «centrale delle energie degli ottimismo d'Italia» 'del' Colombo, come dalle «terrene» faccende milanesi, era quindi già compiuto a quella data. Il destino tracciato dal bilancio sulla giovinezza.

Benché intinto nella esattezza della scienza del secolo del progresso, prevaleva ormai nell'intellettuale il virtuosismo della crudele sensibilità dell'animo aristocratico di un dandy, se ne avvertiva l'attitudine romantica del dilettante d'arte ottocentesco, l'obsoleta utopia nello snobistico monito dello scapigliato, ostentatamente avverso all'agire economico e, in fondo, lo spirito tradito dell'idealista militante¹²⁸.

¹²⁴ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Anglada*, estratto da «Vita d'Arte», 2, Siena 1908, p.36.

¹²⁵ «L'opera vera del poeta è quella di notare e tradurre i suoi sogni», cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Giorgione da Castelfranco: studio critico*, Bergamo 1904, p.38.

¹²⁶ Come già in Giorgione: «ma su tutto il suo spasimo di gioia passa un velo di melanconia». Cfr. anche la nota 114.

¹²⁷ Cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Anglada*, estratto da «Vita d'Arte», 2, Siena 1908, pp. 15-17.

¹²⁸ Si veda la presentazione del primo numero di «Leonardo», stampato a Firenze nel 1903, da «un gruppo di giovani, desiderosi di liberazione, vogliosi d'universalità, anelanti ad una superior

Pareva non amare né appartenere alla propria stagione, Monneret. Nell'atmosfera elettrizzante della *Belle Époque*, fuggiva ogni entusiastica quanto generica professione di fede antipassatista, insensibile ai miraggi e ai prodigi del progresso¹²⁹, ai suoi tangibili piaceri, come alle stupefacenti conquiste dell'ingegno umano, del quale, di lì a poco, la guerra avrebbe mostrato il lato oscuro e perverso, imponendo una revisione profonda dei valori. Interpretando dunque, compiutamente, il disagio riscontrabile nelle generazioni nate negli ultimi due decenni dell'Ottocento, 'shockate' dallo spettacolo 'del kitsch, del kolossal, del kursaal', dalla rutilante e volgare bagarre della città e della 'civiltà' moderne: all'alba del secolo XX, varcando il baratro del decadentismo, si era formato in un clima culturale perturbato da vistose e repentine metamorfosi estetiche nelle arti, costretto a fronteggiare la caduta degli ottimistici miti del positivismo e la crisi delle certezze scientifiche, come a giustapporli alle prime sconvolgenti conseguenze della ricerca psicanalitica, mentre, invischiato nel ripudio del gigantismo individualistico, del titanismo del superuomo, come pure del vittimismo di radice romantica, assisteva impotente al compiersi dell'eclissi del tragico, come al tramonto dell'eroe torreggiante sopra la mediocrità quotidiana, in nome di un diffuso miglioramento a vantaggio delle moltitudini.

The dark side of the moon, il 'retrobottega' del proprio tempo, albergava nell'uomo, assillato dal sospetto verso il destabilizzante mondo moderno, benché, forse, sulle prime, tentato da una adesione motivata dal desiderio di «liberazione». Pur intuendo l'improcrastinabilità e l'ineluttabilità del cambiamento, Monneret, infatti, vi soccombeva, sopraffatto dalle insidiose e imprescindibili contraddizioni e ambiguità insite nel rapido mutare delle condizioni, sempre più consapevoli di non volervi partecipare che da spettatore. Giacché l'insistita estraneità, talvolta nasconde lo sgomento, il 'male di vivere' in preda a un compromesso che non si riesce, né, invero, si ambisce cavalcare e dominare.

Erano stati anzi, forse, proprio l'accesso e la comprensione del funzionamento degli ingranaggi della società, in fondo così elementare, ancorché inaccettabile, a forgiarlo.

Quella proficua stagione, vissuta come un viaggio iniziatico a *rébours*, alla scoperta di un passato lontano, di un tempo antico, verso luoghi sempre più remoti, risalendo fino alle radici della propria civiltà, aveva persuaso l'esteta, dalla natura inflessibile e indipendente e dall'indole aristocratica e antidemocratica¹³⁰,

vita intellettuale», definitisi «pagani e individualisti» nella vita, «personalisti e idealisti» nel pensiero, amanti dell'arte se intesa come «trasfigurazione ideale della vita», aspiranti alla bellezza «come suggestiva figurazione e rivelazione di una vita profonda e serena». Cfr. nota 78.

¹²⁹ «I progressi scientifici, che, come quasi sempre, sono nemici d'un progresso estetico», cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *I vetri decorati nell'architettura moderna*, «Il Monitore Tecnico», 20 settembre 1906, 26, Milano, pp. 513-514 (2° parte), p. 513.

¹³⁰ «Il secolo XVIII non morì certamente di morte naturale: fu strozzato improvvisamente, strangolato in una epilessia

dell'inusitato talento e della vocazione di studioso, educandolo al piacere dell'avventura scientifica, alla sfida del proiettarsi 'oltre' le apparenze.

A quarant'anni Monneret, abbandonata irrevocabilmente Milano, volgeva lo sguardo verso la valle del Nilo, incontro all'arduo problema dell'intrigante rapporto tra Oriente ed Occidente.

Desidero esprimere un affettuoso ringraziamento a Maria Grazia Sandri, Ornella Selvafolta e Edoardo Bregani, curatore della Biblioteca e dell'Archivio Storico del Collegio Ingegneri e Architetti di Milano, nonché rappresentante dell'ISMEC, come al personale del Collegio e dell'ISMEC, e in particolare a Claudia Zonca, per la disponibilità, come sempre dimostrata, nonché a Filippo Terzaghi e a Francesca Varalli, per la collaborazione.

ARCHIVI CONSULTATI

ACIAM, Archivio Collegio Ingegneri e Architetti di Milano.
ACCIAAM, Archivio Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Milano.

ABBREVIAZIONI (nel testo)

AACIAM: Atti del Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

Riguarda gli scritti pubblicati da Monneret dal 1903 al 1918, salvo una eccezione posteriore, con particolare attenzione a quanto apparso sulle riviste «Il Monitore Tecnico» e «Atti del Collegio degli ingegneri e architetti di Milano», di cui è stato effettuato lo spoglio sistematico delle annate. Li ho disposti, per facilitarne i raffronti, in ordine cronologico come, a seguire, le principali opere di riferimento per il mio studio. Per problemi di spazio, non ho riportato un elenco analogo inerente i verbali delle adunanze e dei consigli direttivi del Collegio, interamente analizzati nell'arco di tempo compreso tra l'iscrizione di Monneret (1905) e il limite imposto a questo scritto (1918); rimando quindi ai riferimenti riportati nelle note.

MONNERET DE VILLARD U., agosto 1903, *Note sui concerti del Giorgione*, «Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte, letteratura, scienze e varietà», XVIII, Bergamo, pp. 114-120.

MONNERET DE VILLARD U., 1904, *Giorgione da Castelfranco: studio critico*, Bergamo.

MONNERET DE VILLARD U., marzo 1905, *Arte retrospettiva: note su Pietro Longhi*, «Emporium», XXI, Bergamo, pp. 200-211.

d'uguaglianza, fratellanza, libertà; coi tempi nuovi, grossolani e volgari, non si poté più comprendere la raffinata eleganza del secolo defunto», cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Arte retrospettiva: note su Pietro Longhi*, «Emporium», XXI, marzo 1905, pp. 200-211, ma affermava pure «è passato così sul mondo, negli ultimi cinquant'anni del XIX secolo un soffio perverso, barbarico e sincero, che ha ricondotto l'uomo al coraggio, o alla temerarietà, (quante volte voluta?) di uno sguardo non velato dalla menzogna dei preconcetti morali o delle rigide formole metafisiche», cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *Anglada*, estratto da «Vita d'Arte», 2, Siena 1908, p.7.

MONNERET DE VILLARD U., 1905, *Per l'estetica di Benedetto Croce e l'architettura*, «Leonardo», III, 2° serie, Firenze, pp. 174-176.

MONNERET DE VILLARD U., 11 febbraio 1906, *Due quadri del Giorgione passati all'estero*, «L'illustrazione italiana», XXXIII, I sem., pp.140-141.

MONNERET DE VILLARD U., 10 agosto 1906, *Sull'architettura inglese*, «Il Monitore Tecnico», 22, Milano, pp. 429-430.

MONNERET DE VILLARD U., 10 settembre 1906, *Esposizione di Milano 1906. Le nuove mostre dell'Arte Decorativa*, «Il Monitore Tecnico», 25, Milano, pp. 482-484.

MONNERET DE VILLARD U., 10 settembre 1906, *I vetri decorati nell'architettura moderna*, «Il Monitore Tecnico», 25, Milano, pp. 493-495 (1° parte).

MONNERET DE VILLARD U., 20 settembre 1906, *I vetri decorati nell'architettura moderna*, «Il Monitore Tecnico», 26, Milano, pp. 513-514 (2° parte).

MONNERET DE VILLARD U., 30 settembre 1906, *Esposizione di Milano 1906. Architettura ungherese*, «Il Monitore Tecnico», 27, Milano, pp. 523-525.

MONNERET DE VILLARD U., 10 ottobre 1906, *Esposizione di Milano 1906. L'architettura moderna belga*, «Il Monitore Tecnico», 28, Milano, pp. 543-544.

MONNERET DE VILLARD U., 20 dicembre 1906, *Esposizione di Milano 1906. La mostra d'Architettura*, «Il Monitore Tecnico», 35, Milano, pp. 688-691.

MONNERET DE VILLARD U., 30 dicembre 1906, *Le architetture di F. Boberg*, «Il Monitore Tecnico», 3, Milano, pp. 715-716 (1° parte).

MONNERET DE VILLARD U., (prefazione di) s.d. (1907?), *L'architettura di Giuseppe Sommaruga*, Milano.

MONNERET DE VILLARD U., 1907, *Note sull'arte di costruire le città*, Milano.

MONNERET DE VILLARD U., 30 gennaio 1907, *Le architetture di F. Boberg*, «Il Monitore Tecnico», 36, Milano, pp. 54-56 (2° parte).

MONNERET DE VILLARD U., 10 febbraio 1907, *Esposizione di Milano 1906. Il Padiglione Austriaco*, «Il Monitore Tecnico», 4, Milano, pp. 70-71.

MONNERET DE VILLARD U., 30 maggio 1907, *La Statistica e l'Archeologia*, «Il Monitore Tecnico», 15, Milano, pp. 289-290.

MONNERET DE VILLARD U., 20 giugno 1907, *La nuova Haus Reingold a Berlino*, «Il Monitore Tecnico», 17, Milano, pp. 327-328.

MONNERET DE VILLARD U., 30 luglio 1907, *I progetti per la nuova stazione di Milano*, «Il Monitore Tecnico», 21, Milano, pp. 414-415.

MONNERET DE VILLARD U., 30 agosto 1907, *Questioni di edilizia*, «Il Monitore Tecnico», 24, Milano, pp. 473-474.

MONNERET DE VILLARD U., 10 settembre 1907, *Sull'arte di costruire le città*, «Il Monitore Tecnico», 25, Milano, pp. 491-493 (1° parte).

MONNERET DE VILLARD U., 20 settembre 1907, *Sull'arte di costruire le città*, «Il Monitore Tecnico», 26, Milano, pp. 514-517 (2° parte).

MONNERET DE VILLARD U., 10 ottobre 1907, *Sull'arte di costruire le città*, «Il Monitore Tecnico», 28, Milano, pp. 552-554 (3° parte).

MONNERET DE VILLARD U., 17 Novembre 1907, *La chiesa della Madonna di Vico*, «L'illustrazione italiana», XXXIV, 46, II sem., p. 496.

MONNERET DE VILLARD U., 1907, *Note sull'arte di costruire le città*, Milano.

MONNERET DE VILLARD U., 1908, *La Teoria delle Proporzioni Architettoniche*, Milano.

MONNERET DE VILLARD U., 1908, *Del Simbolismo Architettonico*, estratto da «Il Rinascimento. Rivista critica di idee e di fatti», II, fasc.4, Milano.

MONNERET DE VILLARD U., 1908, *Anglada*, estratto da «Vita d'arte. Rivista mensile illustrata d'arte antica e moderna», 2, Siena.

MONNERET DE VILLARD U., 30 aprile 1908, *Note d'edilizia*, «Il Monitore Tecnico», 12, Milano, pp. 233-234.

MONNERET DE VILLARD U., 10 giugno 1908, *Congresso ed Esposizione d'Architettura a Vienna*, «Il Monitore Tecnico», 16, Milano, pp. 305-307 (1° parte).

MONNERET DE VILLARD U., 20 giugno 1908, *Congresso ed Esposizione d'Architettura a Vienna*, «Il Monitore Tecnico», 17, Milano, pp. 328-330 (2° parte).

MONNERET DE VILLARD U., 10 luglio 1908, *Congresso ed Esposizione d'Architettura a Vienna*, «Il Monitore Tecnico», 19, Milano, pp. 370-373 (3° parte).

MONNERET DE VILLARD U., 30 luglio 1908, *Congresso ed Esposizione d'Architettura a Vienna*, «Il Monitore Tecnico», 21, Milano, pp. 406-408 (4° parte).

MONNERET DE VILLARD U., 10 agosto 1908, *Congresso ed Esposizione d'Architettura a Vienna*, «Il Monitore Tecnico», 22, Milano, pp. 426-428 (5° parte).

MONNERET DE VILLARD U., 10 agosto 1908, *La forme architettoniche e la materia*, «Il Monitore Tecnico», 22, Milano, pp. 433-435.

MONNERET DE VILLARD U., 20 dicembre 1908, *Il palazzo della Camera dei Deputati*, «Il Monitore Tecnico», 35, Milano, pp. 686-687.

MONNERET DE VILLARD U., 1908, *Esposizione d'Architettura a Vienna*, estratto da «Il Monitore Tecnico».

MONNERET DE VILLARD U., 1909, *Opere di architettura moderna con note di Ugo Monneret de Villard*, Milano.

MONNERET DE VILLARD U., 1909, *Gli ordini monastici e l'architettura*, tratto da «Il Rinascimento», III, Milano, pp. 369-377.

MONNERET DE VILLARD U., 20 maggio 1909, *La libertà dell'architettura*, «Il Monitore Tecnico», 14, Milano, pp. 268-270.

MONNERET DE VILLARD U., 1910, *Il battistero e le chiese romane di Firenze*, Milano.

MONNERET DE VILLARD U., 1910, *Le chiese di Roma I*, Milano.

MONNERET DE VILLARD U., 1910, *Le chiese di Roma II*, Milano.

MONNERET DE VILLARD U., maggio-agosto 1910, *L'architettura romanica in Dalmazia*, «Rassegna d'Arte», X, 5-8, Milano, pp. 77-82, 90-94, 107-114.

MONNERET DE VILLARD U., 30 Maggio 1910, *Intorno al nuovo piano regolatore*, «La Perseveranza. Giornale del Mattino», LI, 148, Milano, pp. 3-4.

MONNERET DE VILLARD U., 20 luglio 1910, *La chiesa di S. Lorenzo in Milano*, «Il Monitore Tecnico», 20, Milano, pp. 28-30.

MONNERET DE VILLARD U., 30 settembre 1910, *Il palazzo di Costantino e di Giustiniano*, «Il Monitore Tecnico», 27, Milano, pp. 30-31.

MONNERET DE VILLARD U., 30 ottobre 1910, *Intorno al S. Lorenzo di Milano. Note sull'origine del tipo planimetrico*, «Il Monitore Tecnico», 30, Milano, pp. 31-33 (1° parte).

MONNERET DE VILLARD U., 10 novembre 1910, *Intorno al S. Lorenzo di Milano. Note sull'origine del tipo planimetrico*, «Il Monitore Tecnico», n° 32, Milano, pp. 31-34 (2° parte).

MONNERET DE VILLARD U., 30 novembre 1910, *Intorno al S. Lorenzo di Milano. Note sull'origine del tipo planimetrico*, «Il Monitore Tecnico», 33, Milano, pp. 31-34 (3° parte).

MONNERET DE VILLARD U., 1911, *Aosta*, Milano.

- MONNERET DE VILLARD U., 10 gennaio 1911, *Il Battistero di Riva S Vitale*, «Il Monitore Tecnico», 1, Milano, pp. 34-35.
- MONNERET DE VILLARD U., 20 febbraio 1911, *Edifici del Piemonte*, «Il Monitore Tecnico», 5, Milano, pp. 112-114.
- MONNERET DE VILLARD U., luglio 1911, *Antichi disegni riguardanti il S. Lorenzo di Milano*, «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione. Notizie delle gallerie, dei musei e dei monumenti», V, fasc.7, Roma, pp. 271-282.
- MONNERET DE VILLARD U., 1912, *I monumenti del Lago di Como*, Milano.
- MONNERET DE VILLARD U., 1912, recensione di KINGSLEY PORTER A., 1911, *Santa Maria Maggiore di Lomello e l'Abbazia di Sannazzaro Sesia*, «Arte e Storia», in «Archivio Storico Lombardo», XXXIX, rubrica «Bibliografia», pp. 144-148.
- MONNERET DE VILLARD U., 1912, recensione di KINGSLEY PORTER A., 1911, *The Construction of Lombard and Gothic Vaults*, New Haven, in «Archivio Storico Lombardo», XXXIX, rubrica «Bibliografia», pp. 144-148.
- MONNERET DE VILLARD U., 1912, necrologio per F. De Dartein, «Archivio Storico Lombardo», XXXIX, p.197.
- MONNERET DE VILLARD U., 10 agosto 1912, *Inedita bizantina*, «Il Monitore Tecnico», 22, Milano, pp. 431-434.
- MONNERET DE VILLARD U., 1913, *Le iscrizioni sepolcrali di Ecclesio e Savinio (sec. V) rinvenute nella chiesa di S. Vincenzo di Galliano*, «Archivio Storico Lombardo», XL, rubrica «Appunti e notizie», pp. 471-473.
- MONNERET DE VILLARD U., 1913, *Studi sull'arte di costruire le città. Spalato*, «Il Monitore Tecnico», XIX, pp.428-430.
- MONNERET DE VILLARD U., 1914, *L'isola Comacina. Ricerche storiche ed archeologiche*, Como (estratto da «Rivista Archeologica della provincia e antica Diocesi di Como», Fasc.70-71, Como, p. 244).
- MONNERET DE VILLARD U., 1914, *Note di Archeologia lombarda*, «Archivio Storico Lombardo», XLI, pp.5-70.
- MONNERET DE VILLARD U., 25 ottobre 1914, *L'influsso lombardo sull'architettura romanica in Catalogna*, «Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti», XLVII, 10, Milano, pp. 395-405.
- MONNERET DE VILLARD U. (a cura di), 1915, *Catalogo delle iscrizioni cristiane anteriori al secolo XI*, Milano.
- MONNERET DE VILLARD U., 25 luglio 1915, *Delle mura e del Palazzo Imperiale di Milano Romana*, «Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti», XLVIII, 7, Milano, pp. 299-310.
- MONNERET DE VILLARD U., 25 settembre-25 ottobre 1915, *L'architettura romana negli ultimi secoli dell'Impero. I-II*, «Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti», XLVIII, 9-10, pp. 347-370.
- MONNERET DE VILLARD U., 25 novembre-25 dicembre 1915, *L'architettura romana negli ultimi secoli dell'Impero. III*, «Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti», XLVIII, 11-12, pp. 397-420.
- MONNERET DE VILLARD U., 1916, *I dati storici relativi ai mosaici pavimentali cristiani di Lombardia*, «Archivio Storico Lombardo», XLIII, p.872 (2° parte).
- MONNERET DE VILLARD U., 1916, *La «legenda» di S. Eligio in Lombardia*, «Archivio Storico Lombardo», XLIII, rubrica «Appunti e notizie», pp. 628-632.
- MONNERET DE VILLARD U., 1916, recensione di ENLART C., 1916, *Manuel d'archéologie française depuis les temps mérovingiens jusqu'à la Renaissance*, III, «Le Costume», Paris, «Archivio Storico Lombardo», XLIII, rubrica «Bibliografia», p. 872.
- MAGISTRETTI M., MONNERET DE VILLARD U. (a cura di), 1917, *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, Milano.
- MONNERET DE VILLARD U., 1917, *L'antica basilica di S. Tecla in Milano*, «Archivio Storico Lombardo», XLIV, pp. 1-24. (1° parte).
- MONNERET DE VILLARD U., 1918, *Contributi alla storia delle biblioteche milanesi*, XLV, rubrica «Varietà», pp. 296-301. (1° parte).
- MONNERET DE VILLARD U., 1918, recensione di STUCKELBERG E. A., 1918, *Cicerone in Tessin. Ein Führer für Geschichtskunst und Altertumsfreunde*, Basel, «Archivio Storico Lombardo», XLV, Inventario Opere d'Arte del Canton Ticino, pp.562-563.
- MONNERET DE VILLARD U., 1918, *Il più antico documento relativo all'ospizio del S. Gottardo*, «Archivio Storico Lombardo», XLV, rubrica «Appunti e notizie», pp.578-579 (2° parte).
- MONNERET DE VILLARD U., ?luglio 1918-dicembre 1918, *Del metodo nello studio dell'Architettura Medioevale*, «Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti», II° sem., pp.22-62.
- MONNERET DE VILLARD U., gennaio 1920, *Note sul Memoratorio dei Maestri Comacini*, «Archivio Storico Lombardo», Fasc.1-2, Serie 5, pp.1-16.
- TATTI L., *Collegio degli ingegneri ed Architetti*, in *Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano. Memorie pubblicate per cura della Società Storica Lombarda in occasione del Secondo Congresso Storico Italiano*, Milano 1880.
- DE CAPITANI E., 1885, *Il collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano*, in *Milano Tecnica dal 1859 al 1884*, Milano, pp. XV-XLVII.
- BOITO C., 1893, *Questioni pratiche di Belle Arti*, Milano.
- POGGI G., 18 dicembre 1904, *Biblioteca d'arte: Giorgione da Castelfranco di Ugo Monneret de Villard*, «Il Marzocco», IX, 51, Firenze, p. 2.
- CROCE B., 20 settembre 1904, *D'alcune difficoltà concernenti la storia artistica dell'architettura*, «La Critica», II, p. 412.
- CROCE B., *Estetica*, Milano 1904.
- s.a., ma CARLO CORDARA?, 19 marzo 1905, *Marginalia: Pietro Longhi*, «Il Marzocco», X, 12, Firenze, p. 2.
- PICA V., giugno 1905, *Artisti contemporanei: Hermen Anglada y Camarasa*, «Emporium», XXI, 126, pp. 410-425.
- L'esposizione illustrata di Milano 1906*, 1906, Giornale Ufficiale del Comitato Esecutivo, Milano.
- MARESCOTTI E. A., (a cura di), 1906, *Milano e l'esposizione internazionale del Sempione 1906. Cronaca illustrata dell'esposizione*, Milano.
- BELLUZZO G., 25 febbraio 1913, *Commemorazione del socio ingegnere Luigi Zodel*, «Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti», XLVI, 11, pp. 69-71.
- CARDANI E., 25 agosto 1913, *Nel trecentocinquantesimo anno di fondazione del Collegio Ingegneri ed Architetti di Milano. 1563-1913*, «Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti», XLVI, 8, pp. 507-521;
- COLLEGIO DEGLI INGEGNERI ED ARCHITETTI DI MILANO, 1913, *Sezione artistica. Regolamento*, «Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti», p. 552. (verbale dell'assemblea dei soci del 7 maggio 1913).
- MAZZOCCHI L., 25 dicembre 1914, *Il collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano ed il Politecnico*, «Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti», XLVII, 12, pp. 469-474.
- BASSANI U., 1914, *Ugo Monneret de Villard, L'isola Comacina. Ricerche storiche ed archeologiche*, «Archivio Storico Lombardo», XLI, rubrica «Bibliografia», pp.781-785.
- BOGNETTI G. (a cura di), 1914, *La biblioteca del Collegio Ingegneri ed Architetti di Milano*, in *Le Biblioteche milanesi*, Milano, pp. 101-105, 203-206.
- 1917, *Elenco delle memorie e relazioni inserite negli atti dal 1° gennaio 1896 al 31 dicembre 1915*, Milano.
- TAGLIACARNE G., 1934, *Il programma economico di Milano negli ultimi 50 anni*, in *Nel cinquantenario della società Edison. 1884-1934*, Milano, vol. IV, pp. 1-21.
- BRIOSCHI F., 1863, *Discorso letto il 29 novembre 1863 nella solenne inaugurazione dell'Accademia scientifico letteraria e dell'Istituto Tecnico Superiore di Milano*, «Rivista Italiana», Torino, riportato in LORI F., 1941, *Storia del Politecnico di Milano*, Milano, pp. 378-383.
- LODOVICI S., 1942, *Storici, teorici e critici delle Arti figurative (1800-1940)*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, Serie IV, Roma, pp. 246-247.
- SACERDOTI N., gennaio-febbraio 1946, *Storia del Collegio*, «Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti», 1-2, p. 3-8.
- 1948, Monneret de Villard Ugo, in *Chi è? Dizionario Biografico degli italiani d'oggi*, V ed., Roma, p. 337.
- UCCELLI G., s.d. (ma 1951-52), *La «Riva» 1861-1951*, Milano.
- LEVI DELLA VIDA G., 1955, *Ugo Monneret de Villard (1881-1954)*, «Rivista degli Studi Orientali», XXX, pp. 172-188.
- DE MADDALENA A., 1961, *Rilievi sull'esperienza demografica ed economica milanese dal 1861 al 1915*, in *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano, pp. 79-107.
- SAPORI A., 1962, *Economia milanese dal 1860 al 1915*, in *Storia di Milano*, Milano, vol. XV, pp. 855-936.
- MEZZANOTTE P., s.d. (ma 1963), *Cronache e vicende del Collegio degli Ingegneri di Milano*, Milano.
- GRANDI M., PRACCHI A., 1980, *Milano. Guida all'architettura moderna*, Bologna.
- DECLIVA E., 1980, *L'esposizione del 1881 e le origini del mito di Milano*, in *Dallo stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, Milano, pp. 181-211.
- CASTELLANO A., 1981, *Le relazioni tra il Politecnico e la società del tempo (1863-1914)*, in *Il Politecnico di Milano Una scuola nella formazione della città industriale 1863-1914*, Milano, pp. 137-165.
- STRACCA G.B., 1981, *Il Politecnico e il processo di industrializzazione della Lombardia*, in *Il Politecnico di Milano Una scuola nella formazione della città industriale 1863-1914*, Milano, pp. 166-227.
- SITTE C., 1981, *L'arte di costruire le città*, Milano (tit. orig. *Der Städte-Bau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen*, Vienna, 1889).
- LACAITA C. G., luglio-settembre 1982, *Il Politecnico di Milano nel processo di sviluppo industriale*, «museoscienza», XXI, 3, Milano, pp. 11-20.
- MAIACCHI R., luglio-settembre 1982, *Il Politecnico e la cultura tecnico scientifica*, «museoscienza», XXI, 3, Milano, pp. 33-36.
- SILVESTRI A., luglio-settembre 1982, *La formazione degli ingegneri del Politecnico e le esigenze dello sviluppo industriale*, «museoscienza», XXI, 3, Milano pp. 57-59.
- WATKIN D., 1982, *Architettura e moralità. Dal Gothic Revival al Movimento Moderno*, Milano.
- PIEMONTESE A. M., 1984, *Bibliografia delle opere di Ugo Monneret de Villard*, «Rivista degli Studi Orientali», LVIII, fasc. I-IV, Roma, pp. 1-12.
- SANDRI M.G., SCALVINI M.L., 1984, *L'immagine storiografica dell'architettura contemporanea da Platz a Giedion*, Roma.
- COLLEONI C. M., 1989, *L'associazionismo professionale degli ingegneri italiani: dai collegi di fine ottocento al sindacato fascista*, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana, 1914-1963*, Milano-Bari, vol. I, pp. 153-169.
- CRIPPA M. A., 1989, *Il nuovo e l'antico in architettura*, Milano.
- GABBA A., 1989, *Sui rapporti tra il Politecnico di Milano e il Collegio Ingegneri ed Architetti*, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana, 1914-1963*, Milano-Bari, vol. I, pp. 337-343.
- ZUCCONI G., 1989, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Milano.
- BASSO PERESSUT L. (a cura di), *Regesto degli atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano, dal 1868 al 1906, con riferimento alle questioni di trasformazione urbana e di piano regolatore*, in BORIANI M., ROSSARI A. (a cura di), 1992, *La Milano del piano Beruto (1884-1889)*, Milano, vol. II, pp. 167-179.
- BREGANI E., marzo 1992, *Vicende del Collegio Ingegneri dal 1563 ad oggi*, «Ca' de sass», 117.
- DE STEFANI L., 1992, *Le scuole di architettura in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933*, Milano.
- PAVONI R., SELVAFFOLTA O. (a cura di), 1994, *Milano 1894. Le esposizioni riunite*, Milano.
- PIGAFETTA G., ABBONDANDOLO I., 1997, *Le teorie tradizionaliste nell'architettura contemporanea*, Roma-Bari.
- COMMISSIONE VALORIZZAZIONE MEMORIA STORICA: ARCHIVIO E BIBLIOTECA (a cura di), 1998, *La biblioteca del collegio degli ingegneri ed architetti di Milano*, Milano.
- MANGONE F., SCALVINI M. L. (a cura di), 1998, *Alfredo Melani e l'architettura moderna in Italia*, Roma. MANGONE F., 1999, *L'orientalismo nell'architettura milanese dei primi decenni del novecento*, in M. A. GIUSTI, E. GODOLI (a cura di), *L'orientalismo nell'architettura italiana tra ottocento e novecento*, Siena, pp. 65-74.
- PIGAFETTA G., ABBONDANDOLO I., TRISCIUOGGIO M., 2002, *Architettura tradizionalista. Architetti, opere, teorie*, Milano.
- SILVESTRI A., GALBANI A., 2002, *Le applicazioni industriali dell'elettricità tra i due secoli*, in *Il mondo nuovo. Milano 1890-1915*, Milano, pp. 94-107.